I 500 anni della chiesa di San Giovanni Battista in Pereto (L'Aquila)

le idee

Massimo Basilici

Edizioni Lo

Introduzione

Come inciso sull'architrave della porta d'ingresso, il 21 giugno 1524 sarebbe stata fondata la chiesa di San Giovanni Battista in Pereto (L'Aquila).

In occasione dei 500 anni dell'evento è stato predisposto un blog per suggerire idee da realizzare per la circostanza. Partito il 7 aprile 2024, il blog ha smesso di fornire idee il 31 maggio 2024. È stata scelta questa data di chiusura per permettere agli organizzatori ed ai volontari di avere tempo per attuare qualcuna delle idee proposte.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di riportare il contenuto dei post pubblicati nel blog revisionati per essere stampati in un documento unico e cartaceo.

Ringrazio Andrea Iadeluca *'ndrea 'e Armando 'e Cococcia* per la revisione del testo dei post.

Massimo Basilici

Roma, 12 giugno 2024.

Note per questa pubblicazione
I post sono riportati nello stesso ordine in cui sono comparsi nel blog. Ad ogni idea proposta è stato associato un personaggio di Pereto, a sostegno dell'idea stessa. Come titolo di ogni post nella maggior parte dei casi sono stati utilizzati dei proverbi di Pereto connessi con il personaggio citato o l'idea proposta.

In questa pubblicazione sono state escluse le comunicazioni di servizio, i loghi realizzati e pervenuti e anche i commenti inviati da alcuni visitatori del blog.[1] La parte della documentazione esclusa in questa pubblicazione sarà inserita nella cronaca degli eventi svolti per i 500 anni della chiesa.

Nelle pagine interne del libro sono state aggiunte delle immagini che non sono presenti nel blog aperto ai lettori.

Nella copertina è riportato il logo realizzato e scelto per la manifestazione, ideato a seguito di un'idea comunicata con uno dei post del blog.

Antica statua di San Giovanni Battista in Pereto

[1] Con il blog è stato indetto un concorso per trovare un logo che rappresentasse l'evento.

Un obiettivo

Obiettivo

21 GIUGNO 2024

500 anni della chiesa di San Giovanni Battista

Secondo quanto inciso nel portale della chiesa di San Giovanni Battista di Pereto, il 21 giugno 2024 saranno 500 anni che è stato edificato questo edificio.

Per l'occasione si svolgeranno una serie di manifestazioni, eventi, incontri per celebrare la storia di questa chiesa, sede di una delle più antiche confraternite dell'Abruzzo.

Il pensiero è un pericolo

Nella storia di qualunque società, gruppo di persone, o nel tempo, il pensiero è sempre stato un pericolo, in quanto fuori dal "pensare comune".

Chi era al potere, chi comandava, o che era a capo di un'organizzazione ha sempre temuto chi era fuori dal "coro", ovvero qualcuno che pensava. Per questo motivo Galileo Galilei fu relegato in una villa dopo aver espresso un pensiero scientifico sul cosmo e sulle sue leggi. Matti furono dichiarati quelli che predicavano qualche idea non accettata: Charles Darwin, Martin Lutero e chi più ne ha più ne metta.

A quelli di Pereto basta don Enrico Penna. Uno che stava bene di famiglia, che aveva di tutto, che decise di diventare sacerdote e farlo in un paese che viveva nella miseria nera.

Fu ritenuto all'epoca un matto per le sue idee. Fondò il gruppo dei boyscout quando i ragazzi ogni mattina dovevano prima accudire gli animali della famiglia, poi andare a scuola e quindi dedicarsi la sera agli stessi animali del mattino.

Don Enrico costituì la filodrammatica utilizzando come comparse le donne che per tradizione dovevano stare davanti al camino a tessere o preparare i pasti al resto della famiglia. Organizzò il coro della chiesa. Si inventò il *Presepe vivente* quando il paese andava perdendo sempre più persone. La sua famiglia era ricca, chi glielo ha fatto fare?

Venuto a mancare, i benpensanti dovettero riabilitare quel matto-innovatore che, purtroppo, oggi pochi ricordano.

Il pensiero aiuta a vivere in un mondo che muore se non migliora. Don Enrico ci ha almeno provato a trovare idee e a metterle in pratica e, pensando oggi alla sua missione, c'è riuscito!

Per i 500 anni della chiesa di San Giovanni Battista di Pereto servono idee per rendere l'evento indimenticabile, anche le più semplici o quelle più articolate. Occorrono contributi originali da parte di tutti per migliorare il paese.

La ricorrenza dei 500 anni deve essere vissuta come una sfida per tutti quelli che vogliono mantenere in vita il paese. Qualsiasi suggerimento sarà benaccetto e chi ha qualche idea in proposito lo scriva nei commenti (sotto a questo messaggio c'è un tasto per scriverli).

Nei prossimi giorni compariranno altri messaggi su questa piattaforma.

Chi sta zitto, chi non scrive, chi non propone alcun suggerimento, non aiuta il paese.

Il tempo scorre

I filosofi sanno bene che il tempo scorre e non torna più. Questo concetto è utile per richiamare alla memoria Antonio Sciò, soprannominato *Stucchittu.* Un uomo rimasto impresso nella memoria dei ragazzi nati fino agli anni Sessanta.

Non si sposò, dimorò in una modesta abitazione e visse sempre per i suoi cavalli. Uomo di valori di altri tempi, di lealtà: quando una parola era data, quella doveva essere rispettata, a costo di rimetterci.

Un anno, al tempo della vendemmia, andò *ad opera* con i suoi cavalli nell'area dei *Castelli romani* per trasportare l'uva nelle cantine per la vinificazione. Purtroppo, infortunò e fu ricoverato presso l'ospedale di Frascati. Un'infermiera lo assistette come da protocollo sanitario ed egli ne rimase meravigliato: non s'aspettava che quella donna sconosciuta potesse premurosamente prendersi cura di lui. Tant'è che per oltre quarant'anni si considerò idealmente "fidanzato" con quell'angelo vestito di bianco. Questa è la storia di una persona d'altri tempi, genuina e schietta.

Nel passato il fidanzamento, soprattutto nei paesi come Pereto, era una cosa seria, con tanti passi da seguire per coronare un sogno, sogno che per Antonio rimase tale per tutta la sua vita. Nel tempo si rammaricava di non aver colto l'occasione.

Questa breve vicenda ci insegna almeno una cosa: gli eventi capitano una volta nella vita e quando capitano vanno afferrati. Dopo che il treno è passato, qualcuno lo aspetta ancora; alla stazione è possibile che il treno ripassi, nella vita è molto difficile.

Alcuni filosofi raccontano che il presente è il riassunto di quello che noi facciamo nel passato ed il presente è quello che dà origine al futuro. Più il presente è ricco di eventi, emozioni, colori, profumi e quant'altro, più vediamo roseo e vivo il futuro.

Un piano serve sempre

Mio nonno materno fuggì da Pereto agli inizi degli anni Trenta portandosi con sé la moglie e quattro figlie. A Pereto il lavoro per le donne non c'era e per questo migrò presso i *Castelli romani* lavorando le vigne e gli oliveti e con lui tutte le figlie.

Mia madre riuscì a prendere un diploma da sarta e cercò di uscire da questo stato di miseria.

Mio nonno paterno sbarcava il lunario come bracciate a Monte Porzio Catone e quando capitava si ingegnava a realizzare o riparare scarpe. Mio padre era l'unico figlio maschio ed aveva cinque sorelle. Mio nonno viveva una vita da indigente e con tutta la famiglia erano ospitati all'interno dell'oratorio del duomo del paese dove praticamente abitavano.

Così mamma e papà avevano un destino segnato: dovevano rimanere poveri se non avessero fatto qualcosa per cambiare il corso della loro vita.

Sposandosi, mamma divenne, per necessità, il "preposto di fatto" ovvero colei che, sebbene priva di investitura da parte degli altri membri della famiglia, svolgeva concretamente i poteri tipici del

capo della famiglia stessa. E ciò non perché mio padre avesse rinunciato a quel ruolo, ma unicamente perché mamma stava in casa e come tutte le casalinghe poteva gestire al meglio tutte le attività e l'economia del nucleo familiare.

Quando si sposarono, mamma fece un discorso a mio padre che a noi figli ha ripetuto un miliardo di volte: *Noi siamo due cavalli che tirano una carrozza con sopra i figli, la famiglia e la casa. Se la destinazione è quella fissata da noi due, tutti e due dobbiamo galoppare, se non correre, verso quella destinazione, non ci devono essere distrazioni. Quello è il nostro obiettivo.*

Non lo scrissero sulla carta, ma lo avevano impresso nella mente.

Il primo obiettivo fu quello di comprare una casa per far vivere la famiglia. Con sacrifici, privazioni, rinunce, risparmi mamma e papà, compresi noi tre figli, raggiungemmo quel proposito fissato entro una certa data. Una soddisfazione che noi figli ricordiamo ancora oggi che i genitori ci hanno lasciati.

Cosa insegna questa storia; uno deve essere il capo e tutti devono lottare almeno per un obiettivo, reale e condiviso. Alla fine, i risultati si vedranno.

Per realizzare qualsiasi progetto serve di sicuro un capo, ma anche le persone che ne condividano il piano stabilito, perché solo così si va lontano e non si perde tempo ed occasioni.

Io che posso fare?

Si racconta che re Artù chiamava i suoi cavalieri più importanti intorno ad una tavola rotonda (da questa circostanza deriva il termine "tavola rotonda", ovvero mettersi intorno ad un tavolo per parlare/discutere) per pianificare le imprese future e per fare il resoconto di quanto accaduto.

Questo atteggiamento ricorda un fatto della storia italiana, il famoso Pier Capponi. Carlo VIII di Francia, che aveva invaso l'Italia nel 1494, voleva sottomettere la città di Firenze. I fiorentini erano disposti a ricompensare Carlo con una grande somma di denaro per il suo sostegno, ma non vi era accordo sull'entità. Di conseguenza Carlo presentò un ultimatum alla Signoria di Firenze e, ricevutone un rifiuto, minacciò dicendo: *Allora noi suoneremo le nostre trombe*. A questa minaccia rispose deciso Capponi: *E noi faremo suonare le nostre campane*, manifestando l'intenzione della città di resistere, chiamando a raccolta il popolo e dandogli le indicazioni per contrastare il nemico. Allora Carlo, che non poteva accettare la prospettiva di una lotta ad oltranza, fu costretto a moderare le sue richieste e concluse un trattato più equo con la repubblica. Capponi intendeva chiamare tutto il popolo fiorentino per risolvere la questione, così tutti erano pronti a combattere per un obiettivo.

Questa storia ci insegna una morale.

Sarebbe utile fissare un giorno ed un'ora precisa (chi c'è, c'è, chi non c'è, partecipa alla prossima), suonare la campana di San Giovanni e convocare tutti quelli che amano Pereto (lasciamo perdere le cariche o i titoli all'interno del paese). Ognuno può esporre le sue idee ed individuare chi può dare un contributo manuale (non in soldi) alla manifestazione. Così ciascuno conosce il suo ruolo, quando e come partecipare/intervenire. Ognuno sarà motivato e si ricorderà maggiormente l'evento, che è di tutti quelli che amano il paese.

Se oggi fosse ancora vivo Iadeluca Dante *Dante 'e Mechella*, sagrestano della chiesa di San Giovanni Battista per diversi anni, avrebbe subito suonato la campana per richiamare l'attenzione della gente, che subito sarebbe accorsa per capire che cosa stesse succedendo.

Serve qualcuno che suoni la campana, la campana c'è.

Campanile

Facciamoci riconoscere

Fra cento anni Domenico Penna, conosciuto come *Domenico Picasso,* o più brevemente *Picasso*, qualcuno lo ricorderà, altri meno. Nella sua vita Domenico ha prodotto decine di dipinti ad olio, tempera, acquerelli, sanguigna, carboncino, murales, poster, ovvero immagini riprodotte su diversi supporti.

La migliore rappresentazione grafica di Domenico probabilmente è un disegno stilizzato che è divenuto il logo di Pereto. Lo stesso è già utilizzato in diverse locandine, dépliant, manifesti, diventando di fatto l'emblema del paese. Chi vede questo logo capisce che si riferisce e ricorda Pereto.

A lui si deve un'altra opera grafica ideata nell'anno 2010 per il la ricorrenza del XIV centenario della traslazione della statua della Madonna dei Bisognosi.

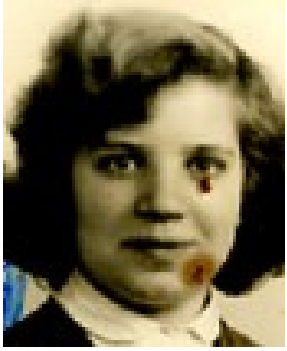
Con la ricorrenza dei 500 anni andrebbe creato un logo da utilizzare nei vari documenti a stampa per valorizzare l'evento e renderlo unico.

Domenico ci ha lasciati, altrimenti lo avrebbe già realizzato. Occorre che tempestivamente qualcun'altro s'impegni a disegnarlo.

Metto il seguente annuncio: *AAA cercasi ideatori di un logo per la manifestazione. Compenso nullo, fama eterna. No perditempo. Per contati scrivere a questo blog.*

I loghi che perverranno saranno valutati da una giuria di bambini, che sono il futuro di Pereto. Quello prescelto diventerà il logo della manifestazione.

Niente in ordine, tutto a posto



Chi non ricorda il negozio di Maria Silvana Sciò, meglio conosciuta come *Maria la bionda?* Quando entravi nel suo negozio non si capiva dove e come stavano stipati i vari oggetti che vendeva. Aghi, ditali, filati, mutande, canottiere, camice, pentole, piatti, bicchieri, coltelli, forchette, coperchi, lampadine e chi più ne ha più ne metta.

Se ti serviva qualcosa da comprare o da regalare qui trovavi di tutto e di più. Maria sempre allegra e con il sorriso in bocca stampato ti trovava subito quello che cercavi. Un mondo oggi scomparso.

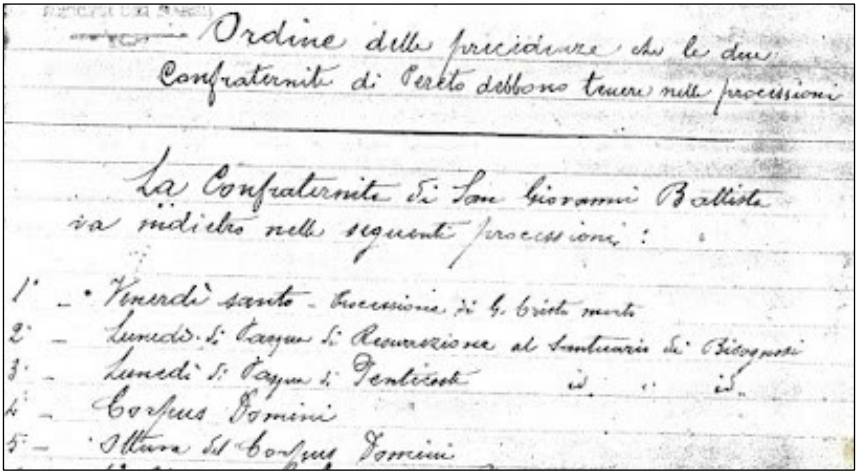
Per i 500 anni servirebbe un sito web o una pagina di riferimento sempre aggiornata, diretta a chi volesse avere informazioni sulla manifestazione o sul paese, cosicché siano indirizzati a visitare i luoghi di maggiore interesse di Pereto.

Il sito web si fa gratis ed in cinque minuti, serve un volontario che aggiunga, controlli, modifichi o cancelli le notizie presenti in tempo reale. Più la notizia è fresca, valida e rapida e più si è vincenti.

Metto un annuncio: *AAA cercasi volontario/a con ruolo da ricoprire: addetto alle relazioni della manifestazione dei 500 anni. Compenso nullo. No perditempo. Per contatti scrivere a questo blog anche ore pasti.*

La scrittura aiuta a ricordare

Periodicamente l'arciprete della Chiesa di San Giorgio martire predisponeva su un registro o su un foglio di carta le date in cui si dovevano svolgere le processioni e quale era la confraternita che doveva dare la precedenza, ovvero che si trovava in testa al corteo processionale.


Ordine delle precedenze che le due
Confraternite di Perito debbono tenere nelle processioni

La Confraternita di San Giovanni Battista
va indietro nelle seguenti processioni:

1° – Venerdì santo – Processione di G. Cristo morto
2° – Lunedì di Pasqua di Resurrezione al Santuario di Bisognoni
3° – Lunedì di Pasqua di Pentecoste id. " id.
4° – Corpus Domini
5° – Ottava del Corpus Domini

Qui è mostrato un ritaglio di un calendario dell'anno 1935. In questo modo il sacerdote ed i confratelli sapevano la data in cui si svolgeva la processione e chi aveva la precedenza. Il presidente della confraternita avvertiva gli iscritti e tutti sapevano le date. Le feste in cui venivano svolte le processioni erano codificate, ovvero erano sempre quelle e nelle stesse date; scrivendole, tutti sapevano quando accadevano.

Sarebbe utile fare un calendario degli eventi della manifestazione da mostrare a tutti e che si possa aggiornare a mano a mano che si individuano gli eventi o le azioni da farsi, così chi intende partecipare all'evento dei 500 anni è aggiornato.

Metto un altro annuncio: *AA cercasi un gestore del calendario (un Barbanera del luogo) che si prenda la briga di aggiornare il calendario e di renderlo disponibile con uno dei tanti sistemi che circolano su web.*

Un codice per identificare

La confraternita di San Giovanni aveva un oggetto di metallo (*merca*) di forma ellittica al cui interno vi erano le lettere SIG, con cui marchiava gli animali di sua proprietà. Si racconta che uno che svolgeva questa attività fosse Penna Santino, conosciuto meglio come *Santinu u ferraro.*

Santino e suo padre Vincenzo, ambedue confratelli dell'associazione religiosa, di cui il padre per un mandato fu anche presidente, erano addetti alla marchiatura del bestiame di proprietà della confraternita omonima. L'attività di marchiatura era un compito che il priore della confraternita doveva seguire e controllare, dal momento che il numeroso bestiame era il patrimonio dell'associazione.

La marchiatura avveniva sulla piazza di San Giovanni alla presenza di confratelli e curiosi. Le mucche erano marchiate (*focate*) sulle corna, o sulla coscia o sulle spalle.
Con il marchio era semplice individuare chi fosse il proprietario dell'animale e quindi si aveva un riferimento a chi rivolgersi.

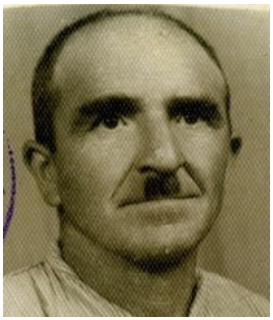
Per i 500 anni sarebbe interessante produrre un marchio, oltre il logo di cui si è parlato, per far riconoscere un qualcosa dell'evento o per rimandare a qualcosa da gestire per l'evento. Questo potrebbe essere un codice QR, impiegato in genere per memorizzare informazioni destinate a essere lette mediante un apposito lettore ottico o anche uno smartphone, ovvero quegli strani codici che si utilizzano per dirigere gli utenti verso siti web o servizi,

Per capirsi ne propongo uno di esempio. Se lo inquadrate porta in un sito, ma potrebbe portare ad altri servizi. Lo si può personalizzare (vedi immagine al centro) ed utilizzarlo come riferimento. Costo: zero.

Io lo metterei esposto in tutti i negozi, alle porte delle chiese, su tabelloni di metallo dislocati per il paese e nei punti dai quali si ritenga siano più visibili.

Sarebbe utile riprodurlo anche nelle attività di comunicazione, siano esse a mezzo stampa, sul web e in qualsiasi altra forma di informazione moderna. Un modo per facilitare i visitatori, i curiosi, i turisti, gli amanti di Pereto alla scoperta dei luoghi più caratteristici del paese. Quante possibilità può offrire un codice QR.

Un ricordo ai posteri



Altro personaggio conosciuto in paese fu Leonio Ruggero detto *Bassetto* per la sua statura. Era uno degli abitanti del rione *La Ota*, rione dove sorge la chiesa di San Giovanni Battista e si identificava in questa chiesa. Per conto di essa fece diversi lavori riportati nelle cronache della chiesa.

Una delle particolarità di Ruggero, un suo hobby, era quello di lavorare la pietra. Scalpellandone alcune riuscì a realizzare una serie di sculture, alcune eccezionali dal loro valore espressivo.

Se fosse vivo oggi, sicuramente avrebbe contribuito a realizzare un'opera da lasciare ai posteri, una lapide commemorativa dei 500 anni da murare in qualche parte della chiesa. A lato è riportata una delle sue sculture, la Trinità.

Sarebbe un evento leggendario se qualcuno realizzasse una pietra commemorativa, prima studiato dove metterla e quale contenuto scriverci. Immaginate ogni volta che qualcuno entrerà nella chiesa, vede questa pietra murata (SOTTOLINEO MURATA e non fissata al muro) e subito capisce l'importanza storica di questo manufatto, ma dietro questa pietra si potrebbe celare un'altra storia... (si veda post successivo)

Metto annuncio: *Cercasi scultore per realizzazione lapide commemorativa. Costo: a gratis, Ricompensa, eterna dei posteri. No perditempo, scrivere anche ore pasti.*

Va deciso il formato e dove posizionarla. Il tempo passa.

500 anni fa qualcuno ha inciso un messaggio per noi, noi ne lasciamo uno per quelli che verranno fra 500 anni.

La capsula del tempo

Lo storico Gian Gabriello Maccafani nelle sua carte raccontò una piccola parte della vita di Pereto alla fine del Settecento, quello che rimaneva delle chiese del paese e della sua famiglia.

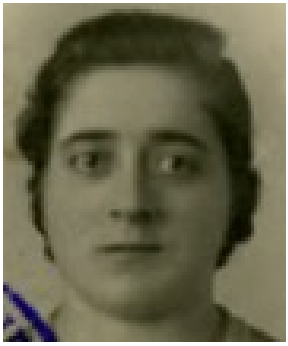
In una delle storie racconta di quando levarono, a fine Cinquecento, una serie di oggetti a carattere religioso dalla chiesa di San Silvestro, chiesa all'epoca diroccata. Riportò una cronaca con tutti i dettagli ed i nomi di chi partecipò all'evento. Questa potrebbe essere un'idea per i 500 anni della chiesa di San Giovanni.

Gian Gabriello non racconta un fatto, forse perché a lui sconosciuto. Uno dei suoi avi fu il primo vescovo della diocesi di Lanciano. Durante la sua epoca fu ristrutturato un altare di una chiesa di Lanciano. Questa ristrutturazione la si raccontava a voce dopo che accadde l'evento, anche se qualche carta fu redatta, ma andò dispersa. Qualche decennio dopo, l'altare fu rinnovato e nello smontarlo fu rinvenuto un contenitore con dentro una pergamena che raccontava le vicende di questo altare. Il rinvenimento di questa "capsula del tempo" fu importante per la storia dell'altare rifatto, ma soprattutto della città di Lanciano.

Si può prendere spunto da tale evento per far a Pereto una "capsula del tempo", ovvero mettere in un contenitore un qualcosa a ricordo dei 500 anni della chiesa. Dentro ci si potrebbe mettere di tutto: servono delle idee. Sarebbe poi interessante murare la capsula dietro la lapide commemorativa dei 500 anni. Così nel futuro ci si potrebbero costruire storie o favole sul contenuto di questa capsula. Immaginate tra 500 anni, se qualcuno aprisse questo contenitore, farebbe la sua fortuna.

Questa azione, murare la "capsula del tempo", potrebbe fare la fortuna di Pereto. Le idee non mancano.

L’attesa dell’evento



Gli anziani del paese se la ricordavano Amici Rosa, conosciuta come *Rosina la mammana*, una forestiera che aveva sposato uno della famiglia Camposecco. Era la levatrice del paese.

Dopo di lei seguiranno altre levatrici, come ad esempio Elisabetta Mazzocco, detta *La levatrice.* Prima di *Rosina* c’erano state altre *mammane.*

Erano donne conosciute con il nome di *levatrici* ed in tempi antichi di *mammane*, ovvero donne che aiutavano nel parto le donne incinte. Per una comunità questa figura era importante in quanto garantiva la nascita dei bambini senza complicazioni durante il parto.

Attraverso calcoli e guardando la *pancia* delle partorienti sapevano quando queste avrebbero partorito. A due mesi dalla nascita cominciavano a fornire consigli dal momento che il bambino poteva nascere già a partire dal settimo mese.

Oggi, 21 aprile 2024, mancano due mesi esatti per la ricorrenza dei 500 anni della chiesa di San Giovanni Battista. Bisogna tenere pronto quello che serve per un evento importante per la storia di Pereto.

Quando nasceva un bambino/a era una festa in famiglia, era un evento importante. Per questo le donne si preparavano settimane prima per non avere problemi o preoccupazioni durante gli ultimi giorni dell’attesa.

L’evento è prossimo!

Diamo una controllata

Uno dei più grossi insegnamenti di paese me lo ha dato Bove Giuseppa, meglio conosciuta come *Giuseppina 'e Gennarino.* È una delle ultime donne di un'altra epoca, ancora vivente.

Per descriverla ci vorrebbe un'enciclopedia, ma una cosa sola voglio evidenziare: è l'ultima donna che alla veneranda età di 88 anni prepara i dolci al forno a legna.

Con gli *zippitti* e le frasche, accende il fuoco, lo rassetta e lo governa con gli attrezzi del forno. Mentre il forno inizia a scaldarsi, prepara l'impasto per i dolci. Una volta accesso il forno non si può fare una dose del dolce, ma più di una, visto che il forno consuma legna e dura poi diverso tempo. Così, con la scusa, prepara più dosi di un dolce o più dolci.

Anche se dopo ore di: informa, controlla, sforna, informa, controlla, controlla, sforna, il risultato dei dolci non è possibile descriverlo. Basti dire che preparati, già il giorno dopo *so scurti*, ovvero sono finiti.

Un giorno mi sono cimentato con lei a fare dei dolci. Mentre li preparavamo, o meglio era lei che li preparava, io cercavo di essere il suo assistente, mi ripeteva: *Lo si missu lo zuccaro*, *la farina la si pesata? Quantu ne si missu de cacao?*

Mi dava dei continui consigli e controllava che tutto c'era nell'impasto, questo durante la preparazione. Durante la cottura continuava ancora con i controlli: *Controllemo se è bionda* (ovvero è dorata la superficie), *U foco è cagliu* (ovvero il forno sta fornendo il giusto calore)? Era attenta che nulla sfuggisse nella preparazione e che nulla andasse bruciato nella cottura. Il risultato doveva essere il prodotto di una attenta preparazione e di un continuo controllo.

Non era tanto la dose utilizzata per il dolce (una volta si dice *quanto basta* per indicare il quantitativo da utilizzare), bensì il controllo che permetteva di ottenere un risultato in base alla disponibilità degli ingredienti per fare la ricetta.

Morale: il controllo continuo è quello che rende vincente un prodotto o un'azione. In base poi ai controlli si fanno i relativi aggiustamenti per raggiungere l'obiettivo.

Giuseppina aveva scritto tutto nella testa, il suo piano era ed è sempre ben definito.

Se non hai un piano con almeno le azioni elementari da fare e se non svolgi continui controlli a quello riportato dal piano, l'obiettivo che si raggiungerà è scarso, oppure non servirà a niente.

Grazie Giuseppina.

Medaglione della confraternita, anni Sessanta

La storia con gli storici

Uno dei personaggi più importati della storia recente di Pereto è stato don Angelo Penna.

Ha studiato tanto e quanto ha studiato lo si è visto con le tante pubblicazioni ha prodotto nel tempo. Questi scritti sono rimasti fondamentali per la storia del Cristianesimo. Uomo di cultura che ha partecipato a diversi convegni, seminari, simposi.

Se oggi fosse stato presente a Pereto, avrebbe contribuito pure lui per i 500 anni della chiesa di San Giovanni Battista. Sicuramente avrebbe indetto un convegno richiamando studiosi di varie discipline per parlare della chiesa e della confraternita o più in generale delle confraternite, ossia associazioni laiche nate per alleviare le sofferenze della vita in tempi passati.

Per l'occasione dell'evento si potrebbe tenere un convegno a tema richiamando studiosi che possono raccontare particolarità di chiese o confraternite nel Medioevo e nell'Età moderna. Almeno per inquadrare la chiesa di San Giovanni di Pereto e le confraternite del paese.

Va deciso un tema e coinvolgere queste personalità, così da far conoscere la chiesa ed il paese di Pereto. Si deve definire una data, il tema e cercare di coinvolgere relatori che possano valorizzare l'evento ed il paese.

Potrebbe essere una buona occasione, da non perdere.

I micchi so' la speranza

Quanto finora scritto sembra una manifestazione per anziani, di gente di un'altra epoca. Si potrebbe dire di vecchi. Per un evento come quello dei 500 anni vanno coinvolti i bambini, a casa o meglio nella scuola, dove più bambini e bambine possono trovare delle idee e fornire un loro contributo alla manifestazione. Vanno ascoltati e coinvolti i piccoli, il futuro e le speranze del paese sono in loro.

Si potrebbero realizzare dei lavoretti da lasciare come ricordo dell'evento, delle costruzioni connesse con la manifestazione ed illustrate in una recita/presentazione tenuta dai bambini. Semplici da fare sarebbero dei cartoncini ricordo da donare agli anziani del paese. Realizzare un disegno collettivo che riporti un momento della vita della chiesa o della confraternita.

Queste sono alcune idee nate al volo, chissà quante altre ne possono nascere dai maestri/e e dai bambini/e. Il coinvolgimento, il senso di appartenenza e soprattutto un risultato tangibile, visibile, è la base della gratificazione di una persona.

Il tutto, foto, racconti, disegni, si potrebbe mettere in un album ricordo da lasciare a scuola o sarebbe meglio lasciarlo nella chiesa di San Giovanni, così ogni volta che visiteranno la chiesa i bambini, futura generazione, ricorderanno maggiormente l'evento.

Chi cerca, troa

Alfredo Toti, conosciuto come *Iomodoro*, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

Per i 500 anni della chiesa avrebbe fatto più foto possibili della manifestazione. Anzi, avrebbe fatto di meglio, sarebbe andato a trovare i negativi delle sue foto, vecchi pezzi di celluloide, e li avrebbe stampati. Non si sarebbe perso d'animo. Alfredo ci ha lasciati e poche sono le foto che girano in paese, quasi nessuna delle confraternite. Sarebbe interessante che ognuno andasse a rovistare nei cassetti e trovare vecchie foto della chiesa o della confraternita.

Trovare le foto non è difficile, basta avere la volontà. Se ognuno trova una foto, con cento partecipanti si trovano 100 foto e con due foto a testa per 100 partecipanti sono 200 le foto (la matematica non è un'opinione). La ricerca è a costo zero, ovvero non ci vogliono i soldi, basta la volontà.

Chiesa di San Giovanni Battista: anni Cinquanta

Chi ‘on mostra, ‘on venne

Le foto rinvenute dalle ricerche in casa (vedi post precedente) si potrebbero:

1. digitalizzare
2. stampare quelle d’interesse
3. allestire dei pannelli all’interno della chiesa
4. esporre le foto selezionate presso negozi o su web.

Questa operazione sicuramente ha un costo di realizzazione, allora si potrebbe realizzare un video con le foto raccolte, oppure un album digitale di queste. Una testimonianza da lasciare ai posteri: il video o l’album è realizzabile in breve tempo. Con tanti *guerrieri digitali* a Pereto, non si trova qualcuno per realizzare dei prodotti digitali (video, reel, storie, short, ecc.)?

Come detto, quello che interessa è soprattutto la chiesa, esterno o interno, per lasciare un ricordo, un ricordo del paese e della gente che vi ha vissuto. Anche altre foto rivenute saranno di interesse: *tutto fa brodo!*

Prima si inizia a cercare fotografie e prima si trovano.
Il tempo passa inesorabile.

Comme eravamo begli

In tempi passati si frequentava la scuola ed attraverso i ricordi ed i nati di una classe si rammentavano gli scolari con i quali si erano condivisi quegli anni. Tra bocciati, iscritti in ritardo, la perdita della memoria con l'anzianità, non si è mai riusciti a ricostruire le varie classi nei vari anni. Chi c'era, chi non c'era, chi forse non l'aveva fatta (passava dalla terza alla quinta classe) e così via.

Per fortuna che sono state inventate le macchine fotografiche e con loro vennero i fotografi che immortalarono momenti della nostra vita, tra cui le classi scolastiche. A partire dagli anni Settanta si cominciarono a scattare le foto ricordo delle scolaresche del paese con i maestri e gli alunni.

Per i 500 anni della chiesa sarebbe importante scattare una foto con tutti gli iscritti della confraternita per averne un ricordo.

Della stessa si potrebbe farne eventualmente un poster per i... posteri. Per esagerare è ipotizzabile fare anche una foto con gli iscritti della confraternita del Rosario.

Poiché saranno tanti, non sarebbe difficile a Pereto individuare un luogo con uno sfondo scenografico caratteristico tale da permettere a tutti di essere compresi nella foto stessa. Da non dimenticare di indicare, a futura memoria, i nomi dei fotografati, nell'ordine in cui appaiono. Concretamente ritengo sia possibile.

Questo perché ogni volta che si trova una vecchia foto di gente di Pereto, non si comprende chi siano (nella foto sotto solo sei persone sono state individuate. È datata 1926).

Vestirsi con *u camisciu*, essere presente e mettersi in posa non ci vuole molto. Basta la volontà, dimenticavo: serve il fotografo o i fotografi (se ci sono più volontari).

‘on fa addomà vello che pò fa oi

In ogni paese c’è almeno un tipo particolare, uno che diventa il punto di riferimento di battute, di aneddoti. Se si dovesse scegliere uno nella storia recente del paese di Pereto, questo potrebbe essere Vendetti Pasquale, che nessuno ricorda come nome, ma basta dire *Pasquale ‘e Similione* che tutti lo ricordano, anche i più giovani che non lo hanno conosciuto, ma hanno sentito i racconti dai genitori o dei nonni.

Aneddoti e storielle su di lui ne girano tante. Era un uomo semplice, viveva nella miseria ed ogni tanto ne combinava qualcuna o si trovava coinvolto in qualche fatto che poi sono diventate storie divertenti del paese. Le sue vicende, in alcuni casi strampalate, hanno fatto gioire e ricordare tutto il paese.

In occasione dei 500 anni della chiesa di San Giovanni Battista ci vorrebbe che ogni paesano contribuisse con una idea strampalata, al di fuori di quelle programmate. Un’idea da realizzare per il bene della storia della chiesa, ma soprattutto del paese.

Ognuno può tirate fuori dalla sua mente qualche pensiero che nessuno aveva avuto, ad esempio:

- facciamo le figurine delle confraternite con le immagini degli iscritti,
- mettiamo una banderuola che gira con il vento sul campanile della chiesa,
- mettiamo un pianoforte, anche se scalcinato, all’interno della chiesa, chi arriva può suonare una sua composizione,
- mettiamo un registro dei visitatori all’ingresso della chiesa.

Di idee se ne possono tirare fuori tante, ed alcune a costo zero o prossimo a zero.

Al lavoro, non fare domani quello che puoi fare oggi.

Chi dorme ‘on pecca, ma mancu magna

In tempi antichi non tutti potevano disporre della macchina fotografica; le foto di questa chiesa sono poche, parlare di video ancora peggio.

Per questa circostanza si potrebbe fare un video con gli spezzoni di video dei telefonini, delle cineprese, delle cam o quant’altro.

Quanto sarà realizzato si può commentare e lasciare un ricordo della chiesa da parte di tutti quelli che hanno prodotto questi video, anche se di epoca recente. Meglio di niente.

Si potrebbero fare due video ufficiali, uno di 10 minuti, quello detto short (*curtu* detto alla paesana), oppure long (*lungu* detto sempre alla paesana). Con tanti video amatori che vanno in giro per il paese sicuramente qualcosa uscirà fuori. Ma se ne possono fare quanti se ne vogliono, basta qualcuno che si prende la briga di realizzarne il montaggio.

Annuncio: *Cercasi montatore video per ricorrenza importante. Costo: a gratis. No perditempo, accludere curriculum, se possibile.*

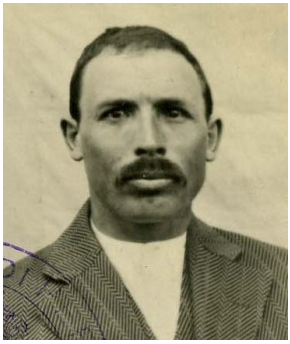
‘na campana basta a cento frati

Guardando questa foto ricordo della confraternita (ricordiamoci di trovare altre foto della confraternita e della chiesa prima che scompaiano) noto volti conosciuti di Pereto, ognuno con la sua vicenda e che ha contribuito alla storia del paese. Fa piacere vedere quanti erano i confratelli, dispiace quanti ci hanno lasciato.

La foto ci sprona a richiamare più gente possibile per i 500 anni della chiesa. Più si è e più saranno i ricordi e gli aneddoti dell’evento.

Fare un passa parola e mandare inviti ad amici, parenti e conoscenti per essere presenti agli eventi (tanti) che saranno messi a calendario.

Alla fine se recontanu le pecore



Meuti Gaspare, meglio conosciuto come *Caspirucciu,* è stato uno dei tanti pastori di un paese in cui si era pastori o boscaioli, oltre che contadini. Ha vissuto oltre 90 anni e l'arte del pastore la conosceva.

Fu uno degli ultimi pastori transumanti di Pereto, quelli che migravano verso la *Campagna Romana* in inverno. Si portava la famiglia e tutti gli attrezzi per gestire le pecore. Una vita di sacrifici e di lavoro duro: i suoi ovini non conoscevano lo sciopero o le festività. Dovevano mangiare anche quando c'era la neve, pioveva o faceva freddo.

Per un pastore la famiglia era la cosa più importante, poi venivano le pecore. Andavano controllate e accudite.

L'attività che era la base del pastore era il controllo; nota è la parabola del Vangelo in cui parla della pecora smarrita. Il pastore la va a cercare perché per lui è importante non perderne neanche una.

Il pastore ogni tanto faceva un controllo del suo gregge per vedere se ne aveva persa qualcuna o era morta.

Durante lo sviluppo di un piano di attività è consigliato fare un controllo (oggi in termini tecnici si dice un *recap*, un riassunto) per capire le attività elencate, quelle mancanti e lo stato di avanzamento.

Nelle pecore il pastore aveva la sua sopravvivenza, doveva sempre controllare. Il controllo gli permetteva di essere vincente.

In un piano va fatto un controllo periodico per capire se il progetto sta andando avanti, per risolvere le criticità o per sfruttare le opportunità. In questo modo si centra l'obiettivo.

J'amicu 'on dice "addomà te llo faccio", ma subbitu fa vello che po'

A Pereto esistono da oltre 400 anni due confraternite, quella di San Giovanni Battista e quella del Rosario. Di rivalità ed aneddoti tra le due ne esistono a decine. Si sfidavano a chi portava *u truncu* (una grossa e pesante croce di legno alta diversi metri) più pesante, a chi riusciva a portare più a lungo lo stendardo, a chi faceva toccare di meno lo stendardo per terra. Quello più divertente fu quando i vari partecipanti si scambiarono i *camisci* e le mozzette e portarono gli strumenti processionali dell'altra confraternita.

Una rivalità che finiva poi a canti e bevute insieme.

Anche l'altra confraternita, quella del Rosario, può contribuire con una sua partecipazione alla manifestazione, oltre che alla processione che si terrà per la ricorrenza di San Giovani Battista.

Serve qualche idea di collaborazione. *AAA cercasi idee, no perditempo.*

Olémoce bbene ca pocu ce custa

Quella mostrata è una processione svolta ad Avezano diversi anni fa. In quell'occasione gente di Pereto: confraternite, le figlie di Maria, bambini e altri fedeli sfilarono per le vie della cittadina marsicana insieme ad altre confraternite.

Una cosa analoga si potrebbe fare a Pereto invitando le confraternite della forania, ovvero quelle di Rocca di Botte, Oricola, Carsoli ed anche altre della *Piana del Cavaliere*. Anche con il trasporto di oggetti da processione non pesanti per le strade di Pereto. Oppure, se non si vuole fare una processione, invitarli ad un momento di incontro e di scambio di informazioni nella chiesa di San Giovanni per raccontare in breve la storia delle varie confraternite presenti.

Se poi si fa un rinfresco, l'evento finisce bene.

In questo modo le confraternite di Pereto si fanno conoscere anche al di fuori del paese.

Si contattano le varie confraternite sentendo il responsabile della forania e si cerca di fare questo incontro.

‘on fa bene agli micchi ca se nne scordanu, ‘on fa bene agli vécchi, ca se moru

In ogni manifestazione di un certo rilievo si consegnano a rappresentanze o responsabili di enti alcuni oggetti ricordo. Alcune volte si consegna una pergamena/foglio personalizzato, altre volte delle medaglie.

Nelle due immagini riportate sopra sono mostrate rispettivamente la medaglia coniata nel 1910 e nel 2010 a ricordo della traslazione della statua della Madonna dei Bisognosi sulla montagna di Pereto/Rocca di Botte.

Andrebbe fatto un calcolo di quali e quanti riconoscimenti di partecipazione predisporre (pergamena o medaglia).

La finalità è quello di far conoscere il paese di Pereto e non di accaparrarsi l’oggetto ricordo. **I premi andrebbero numerati ed avere una lista con numeri e generalità dei destinatari**. Diversamente diventerebbe un’ordinaria anticaglia da riporre in qualche cassetto, o addirittura mandato al riciclo.

Ognuno all'arte séa e u jupu alle pecore

Dondini Matilde, meglio conosciuta come *Matilde 'e Romolo,* se oggi fosse stata in vita qualcosa da raccontare ne avrebbe per i 500 anni della chiesa di San Giovanni.

Con suo marito Romolo, pastore, lavorava il latte del gregge di pecore che possedevano. Produrre la ricotta ed il formaggio era un'arte. Bisognava scaldare il latte, mescolarlo, aspettare che quagliasse, tagliare la cagliata, scolare i grumi, metterteli nei *cassi*, realizzare le forme di formaggio e poi riscaldare ancora il latte per fare la ricotta. Sicuramente avrebbe dato una mano per la manifestazione, ma più che altro avrebbe dato un insegnamento sui tempi.

Dopo essere stato munto il latte delle pecore, andava scaldato ad una certa temperatura e tolto in un determinato istante. I grumi della pasta del formaggio andavano pressati in un certo modo e così un mese dopo, due mesi dopo o anche oltre, il prodotto desiderato era pronto. Questo modo di lavorare ci insegna che ad una certa data deve essere già pronto quello che dovrà essere disponibile tempo dopo. Il formaggio non si fa dall'oggi al domani, va pianificato, realizzato e confezionato per poi essere disponibile il giorno in cui lo si vuole consumare.

Se i 500 anni ricorrono il 21 giugno, significa che il **1 giugno 2024** deve essere tutto pronto (manifesti, volantini, notizie, pubblicazioni, partecipanti, eventi e quant'altro).

Immaginate se Matilde, dopo ore di lavoro (mungi le pecore, trasporta il latte, cuocilo, pesca i grumi, prepara le forme di formaggio, controlla le forme, ecc.) arrivava tardi nella produzione o gli si rovinava il latte. Questo diventava un problema serio per una famiglia di pastori che viveva di questi prodotti.

Così ad una certa data va chiusa la fase di preparazione di un evento per avere la possibilità di effettuare i controlli del caso.

Vello che ada' vini', 'on ci sta' vecchiu che se llo recorda

Se ci fosse stata Bove Valentina, ovvero *Valentina 'e Giacuminu*, avrebbe partecipato con una sua idea... dolce.

Era un a donna dedita alla casa ed alla lavorazione del latte di pecora, visto che in famiglia avevano un gregge. In casa si dove fare di tutto e di più ed in occasioni particolari bisognava cucinare un dolce per la ricorrenza. Un giorno, di sua iniziativa, alla veneranda età di 90 anni fece un dolce che si preparava nei tempi passati per il matrimonio, ovvero *jou alla néé,* ovvero l'uovo alla neve. Fu registrato l'evento e trascritta la ricetta. I presenti testimoniarono che non era buono, ma buonissimo.

Era cugina di Giuseppina Bove, di cui si è parlato, e sull'arte culinaria c'era una certa rivalità tra le due, era una gara a chi venivano meglio i dolci.

Per l'occasione dei 500 anni Valentina, con la sua fantasia ed esperienza, avrebbe creato un dolce particolare, unico.

Sarebbe interessante che qualcuno del paese pensasse ad un dolce, una focaccia, una frittella, una *ferratella* di forma particolare, preparata solo per l'occasione dei 500 anni. Immaginate se questo non possa attirare l'attenzione di curiosi.

La ricetta rimanga segreta!

‘i omo sollecito ‘on more povero

U bannista (il banditore) era uno dei mestieri più importanti per il paese. Una persona incaricata dall’amministrazione comunale girava il paese per gettare il bando (*jettà ‘u bannu*). Si fermava in angoli precisi e con il suono di una trombetta o un corno annunciava il suo arrivo.

Dopo qualche minuto, iniziava a gridare alcune notizie che andavano comunicate alla popolazione. Poteva essere una comunicazione dell’amministrazione comunale, ad esempio annunciava l’apertura della mietitura, oppure l’arrivo del *fruttarolo*, del porcaro, del venditore di stoffe o di scarpe alla piazza principale del paese. Era l’organo di comunicazione del paese, la “radio locale”.

Il più antico ricordato in paese fu Tittoni Giovanni *Pettenaru.* Se fosse vissuto oggi, non avrebbe avvertito la popolazione a voce, ma con un messaggio pubblicato su qualche sito web locale.

Siti connessi a Pereto sono quelli che mi vengono in testa e che consulto di frequente:

- www.confinelive.it
- www.terremarsicane.it
- www.ilcentro.it
- www.abruzzolive.it
- www.abruzzonews.eu
- www.espressione24.it

Qualcuno si dovrebbe proporre per scrivere delle brevi recensioni corredate di foto della chiesa, quelle si trovano a iosa. Vanno poi inviati, testi e foto, alle varie testate giornalistiche, televisive e siti web.

Vanno inviati 3/4 articoli tutti diversi per ogni sito e diluiti nell’arco di 4/5 settimane. Questa è un’attività da seguire, serve ad uscire da Pereto e mostrare il paese un po’ più lontano.

Per dare un ordine di grandezza dell'evento dei 500 anni. Il 25 aprile 2024 Pelone Lucia, ovvero *Lucia 'e Filicittu,* ha celebrato 100 anni, dico 100 anni. Su una delle testate web romane, Roma Today gli hanno dedicato un lungo articolo.[2]

I 500 anni della chiesa di San Giovanni di Pereto possono essere da meno?

Pettenaru gridava a viva voce, sgolandosi, ed in più punti del paese. Il suo obiettivo era di avvertire tutti e se l'avviso era quello di un venditore giunto alla piazza, più gente accorreva: ci guadagnava il venditore e *Pettenaru*. Una cosa che lascia pensare.

Metto annuncio: *AAA: cercasi scrittori per articoli da inviare a siti web. No perditempo, ma dotati di buona volontà.*

Crocifisso

[2] Nel blog è riportato il link alla pagina web citata.

Chi ‘on te’ faccia, ‘on se marita

Così *u bannista* avvertiva la popolazione dell’arrivo in piazza di qualche ambulante, allora chi era interessato scendeva per gli acquisti.

Alcune volte era il venditore che regalava al *bannista* qualche oggetto, che lui vendeva, per gridare con più forza il suo arrivo in paese e quindi di far accorrere numerosi agli acquisti. Al tempo del Fascismo il *bannista* avvertiva la popolazione degli obblighi o divieti da rispettare. La frase che veniva detta iniziava con le seguenti parole: *Per ordine del podestà fate questo … o non fate quest’altro …*

U bannista aveva dei posti in cui si fermava e da qui *jettava u bannu*. Nella foto a fianco è mostrato uno dei muretti dai quali riusciva a raggiungere le abitazioni di quattro vie.

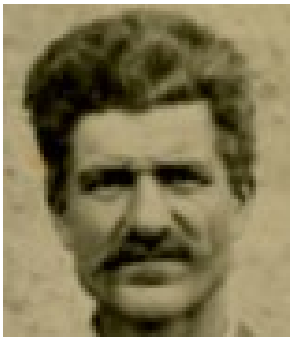
Un altro dei *bannisti* del paese fu Giustini Giovanni, detto *Giuanni ‘e Appellonia*, di professione scopino. pensando a *Giuanni* ed alla raccolta delle cartacce in paese mi viene in testa un’altra attività da svolgere.

Inviare una comunicazione a giornali a tiratura nazionale, per citarne alcuni:

- Corriere della Sera
- Repubblica
- Messaggero
- Il Tempo

Scrivere non costa soldi, basta preparare una comunicazione ed inoltrala anche via web (non serve più neanche il francobollo o la carta). Aggiungere poche notizie di storia e geografia del paese e mettere a corredo della immagini che il giornale può utilizzare per un’eventuale recensione. L’operazione non sembra complicata, la volontà.

Chi ‘a bisogno, cerca



Altro *bannista* fu *Peperone*, al secolo Tittoni Pietro (figlio di *Pettenaru*) di professione minatore e poi mulattiere e cantoniere. Era mutilato di alcune dita delle mani a causa dello scoppio di una mina durante il lavoro.

Una delle sue attività era quello di avvertire la popolazione. Lui, in ordine temporale, fu il terzo dei *bannisti* che si susseguirono in paese. Interessante erano gli annunci di *Peperone* al rione *La Ota.* La sua comunicazione iniziava in questo modo: *Ausute gente di Murbanu*, … La traduzione è “Ascoltate gente di Morbano”.

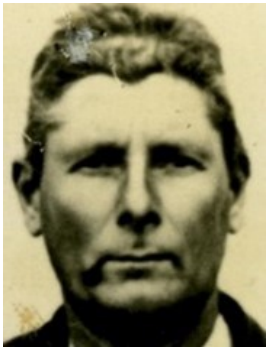
Per coinvolgere più persone per i 500 anni della chiesa di San Giovanni serve un passa parola fra amici e parenti.

500 anni avvengono una volta sola ed una volta sola nella vita di un essere umano. Più si cerca di far venire gente interessata alla storia ed alla natura di Pereto più c’è possibilità che qualcuno trovi l’idea di comprare casa, di venirci nei fine settimana, di aprire qualche attività.

Un’idea da meditare; coinvolgiamo più persone possibili.

Medaglione, anni Novanta

Quantu dittu, ha scrittu



In un paese, dovendo vendere o comprare, si utilizzava una persona esperta che era in grado di stimare il terreno, l'animale, la carne e così via. Una delle stime più complesse era quella della dote che una ragazza prossima al matrimonio si portava. Altra stima era la suddivisione tra fratelli o parenti di un insieme di proprietà, case terreni, animali, che, alla morte di qualcuno, gli eredi dovevano spartirsi in parti uguali.

Tutti ricordano in paese il più famoso e ricercato estimatore, ossia Sciò Giuseppe, detto *Papone*. Molti anziani del paese lo ricordano, avendo fatta la stima del loro corredo o di qualche eredità lasciata. L'estimatore era in grado di leggere e scrivere e questo non era poco in paese, ma la cosa interessante è che, chi aveva la carta dotale o la cartella, nella maggior parte dei casi era analfabeta!

L'arte di *Papone* si concludeva con un foglio scritto, sottoscritto dalla parti. In questo modo quello che si era convenuto era scritto. Si scrivevano i nomi delle persone e le cose cedute o che si sarebbero acquisite.

Quando si fa un progetto, da subito si chiamano gli attori e con essi si butta giù un piano di minimo. Questo serve per capire chi deve fare qualcosa e quando lo deve consegnare.

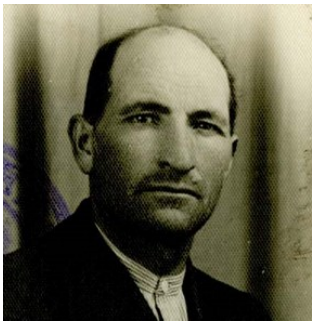
Se non c'era la stima di *Papone* a quella data, tutto veniva mandato a monte, in quanto con questa stima si fissava il matrimonio o la chiamata del notaio.

Per i 500 anni della chiesa, va fatto un piano e vedere chi fa qualcosa e quando lo deve consegnare.[3]

---

[3] A seguire è inserito nel blog il link ad un foglio elettronico che riporta le attività con un dettaglio, lo stato (aperto, attivo, chiuso), la data di inizio e di fine, l'attore che si è preso in carico l'attività.

A occa chiusa, ‘on c’entra mosca



L’ultimo dei *bannisti* ricordati di Pereto fu Veralli Alessandro, detto *Lisandro ‘e Panzaccia*, di professione scopino. Uomo passato nella leggenda a seguito della *storia di San Giorgio*. Anche lui, su ordine del comune o di qualche venditore, girava per il paese per avvertire di qualche notizia comunale o l’arrivo di qualche commerciante.

Più gente avvertiva il *bannista* e più il paese era informato e ognuno sapeva o poteva fare qualcosa in merito.

Finora le idee raccontate dai *bannisti* descritti in precedenza sono state quelle di avvertire persone, enti, siti web in modo tradizionale.

Uno dei proverbi più noti di Pereto recita: *Vissi ‘e Pirìtu pe’ lo canta e lo bée gli adà lassa perde.* Io ci vorrei aggiungere pure: *pello scrive*.

Va scritto un messaggio, che segnali l’evento dei 500 anni, al:

- Papa
- Presidente della Repubblica
- Presidente del Senato
- Presidente della Camera
- Presidente della Regione

Mi faccio aiutare da un altro proverbio di Pereto (citarne ce ne sono tanti a disposizione): *Lo meglio parlà è lo stasse zittu,* ma un altro, migliore, dice: *A sta zitti, non si ottiene alcuna cosa.*

Chi ha fede in Dio ‘on perisce mai

Nella memoria degli anziani il sacerdote per eccellenza fu don Felice Balla. Ogni occasione era buona per celebrare una messa, cantare, fare un processione e soprattutto dispensare benedizioni. Svolgeva la processione in occasione della ricorrenza dei santi del paese, per i defunti, per portare il viatico agli ammalati, per le *Rogazioni* (in cui si facevano delle processioni fino a raggiungere quattro punti del paese, posti molto al di fuori dell’abitato).

La processione finiva con una benedizione, un vero e proprio bagno di acqua benedetta, poi i fedeli facevano ritorno in chiesa e tutti benedetti tornavano a casa o andavano al lavoro.

Queste processioni o eventi erano all’ordine del giorno e più si era benedetti e più si “doveva” essere immuni a qualche malattia o ai malanni della vita!

Per i 500 anni della chiesa andrebbe chiamato il vescovo, l’arcivescovo ed anche il Papa.

Scrivergli, contattarli, parlargli costa solo del tempo. Potrebbero portare una parola di speranza agli anziani ed ai giovani del paese.

Mi faccio sempre aiutare da qualche proverbio paesano: *Chi tè paura more tante òte, chi ‘on tè paura more ‘na òta sòla.*

Metto annuncio: *Cercasi volenteroso disposto a scrivere una lettera ai prelati sopra riportati. Si accettano anche più candidature. Non serve curriculum. Presi in considerazione solo quelli di buona volontà.*

Addo sénti nu cantu te po fermà; i cattìi ‘on ibbiru mai ‘na canzone

Pietro il musicista, o meglio Iadeluca Pietro, non si sarebbe fatto scappare un evento come quello dei 500 anni. Pietro, maestro di musica e compositore, sicuramente avrebbe realizzato un componimento musicale.

Se poi si metteva con don Enrico, il tutto era impacchettato bene, alla perfezione.

Non c’era evento particolare in cui don Enrico non produceva una musica o una canzone per ricordare l’evento. Ancora oggi molti suoi motivi sono cantati da anziani e giovani, motivi scritti in particolari occasioni.

Serve un volontario/a, anche più di uno, qualcuno che possa mettere giù anche semplici frasi, ritornelli orecchiabili, da eseguire con la banda musicale o con qualche strumento.

La musica è un toccasana, diceva don Enrico, *la musica è ispirazione*, diceva Pietro.

Questo sarà un altro messaggio da lasciare ai posteri.

Timbro della confraternita, anno 1956

Ce ò più a dillo che a fallo

Alla fine del Novecento diversi personaggi di Pereto, per diletto, per sfottò o per passare il tempo, scrissero poesie o racconti. Uno di questi fu Maccafani Rodolfo, soprannominato *Carauto.* Faceva il daziere, una delle figure più odiose del paese, questo perché se ti "beccava" il daziere qualcosa bisognava pagare: una tassa, una mora, un'imposta e così via.

Rodolfo ha lasciato vari scritti, alcuni testimoniano la vita di Pereto e le difficoltà della vita. Diversi componimenti sono stati scritti in occasioni di manifestazioni particolari.

Se fosse stato vivo oggi, Rodolfo non si sarebbe lasciato scappare l'evento. Una poesia, un sonetto o un racconto lo avrebbe scritto a ricordo per i posteri.

Sarebbe appropriato scrivere qualche componimento (poesia o racconto) che riporti l'evento dei 500 anni.

Metto annuncio: *Cercasi scrittori volenterosi per redazione di uno o più componimenti con tema la ricorrenza dei 500 anni.*

Con i vari scritti prodotti si potrebbe fare una raccolta, di carta o digitale, da lasciare a ricordo dell'evento. Ognuno a modo suo può contribuire a lasciare un segno.

Evviva San Giovanni

Una delle esclamazioni ricorrente negli anziani di Pereto è: *Pella mammana,* questo per indicare di qualcosa di fantastico di eccezionale. Quando sento questa frase penso ad un altro personaggio storico e pietra miliare di Pereto, ovvero Camerlengo Domenico meglio conosciuto in paese come *Domenico Modugno,* o semplicemente *Modugno* o anche *u svizzero.* Questa era una delle sue tante esclamazioni.

Ancora oggi Domenico è ricordato come un personaggio simpatico, alla mano, disponibile. Fu il capo di un'impresa edile del paese e per questo conosceva gente e case di Pereto. Fu anche presidente della confraternita di San Giovanni, quindi conosceva la storia della confraternita ed il suo modo di operare.

Se dovesse oggi partecipare per i 500 anni della chiesa, Domenico avrebbe detto la sua: *Prechè non ficemo vede' comme si votea alla confraternita*.

In un paese in cui saper leggere e scrivere era di pochi, come ha fatto la confraternita a stare in vita per oltre 500 anni? È rimasta in vita attraverso un sistema di votazione attivo fino agli anni Ottanta. Questo è stato possibile attraverso una scatola di legno, due cassetti e delle palline nere e bianche. Alla fine della votazione qualcuno ha raccontato che si gridava: *Evviva San Giovanni*, per indicare che la votazione era stata protetta/supervisionata dal santo omonimo, creando una votazione giusta.

Si può inviare un invito per mail, Whatsapp, Facebook e chi più ne ha più ne metta di questi sistemi di Internet per mostrare il funzionamento.

Nella chiesa di San Giovanni un giorno ad una data ora il presidente, o qualcuno per lui, racconta di questo sistema e lo mostra con la scatola delle votazioni che ancora esiste.

Dopo la presentazione, si potrebbe far realizzare la stessa scatola ai bambini della scuola elementare, ma sarebbe consigliabile che la costruissero anche prima dell'incontro. L'importante è coinvolgere più persone, far sentire la storia del paese.

Un'idea da mostrare e da far realizzare. Costo prossimo a zero, basta la volontà.

Urna per le votazioni

I vagliunitti ou bene a chi gli dà quaèccosa e ‘on gli pète gnente

Colombina nella vita, all’anagrafe Meuti Colomba, il 1 maggio 2024 ha celebrato 101 anni. Già a 100 anni è stata una festa a 101 ancora meglio visto che cucina ancora e gestisce la sua casa. Una donna energica.

Uno dei messaggi che ha sempre lasciato è stato quello di vivere in salute, non fare del male a nessuno e soprattutto di ricordare e farsi ricordare da tutti. Parole che non fanno una piega.

Per l’occasione dei 500 anni si potrebbe stampare un libretto ricordo da donare a tutti i presenti alla manifestazione, un opuscolo che riassuma la storia della chiesa di San Giovanni. Poche notizie e poche immagini con cui anche i più anziani possono ricordare la chiesa nel passato ed i suoi 500 anni. Questa è un’idea che ha un costo in base al tipo pubblicazione (pagine, formato e numero di copie), ma rimane a ricordo per tutti.

Nella filatelia esistono le cosiddette *Buste primo giorno*, che sono dei francobolli emessi in un particolare giorno e solo quel giorno vengono venduti, con tanto di annullo postale e cartoncino ricordo dell’evento. Così i collezionisti fanno la fila pur di avere una o più buste, che poi nel tempo diventano una rarità e costano più soldi.

Così per i 500 anni va consegnato questo opuscolo solo quel giorno e solo ai presenti. Chi non c’è, aspetta i prossimi 600 anni della chiesa!

Meno sau, meglio è

Gervasi Antonio, meglio conosciuto come *U mmastaru,* fu uno dei presidenti della confraternita di San Giovanni Battista. Sicuramente si sarebbe dato da fare per i 500 anni.

Fu un uomo dedito ad attività importanti, ma particolari per la sua epoca. Visto il soprannome, tutti lo ricordano in quanto realizzava basti per animali da soma. Un lavoro non facile.

Il più interessante fu quello di apicultore. Aveva diverse arnie a ridosso della sua abitazione e con queste realizzava il miele. Lo usava anche con delle erbe che lui raccoglieva per i terreni di montagna e del piano.

Si racconta che attraverso i preparati che realizzava curò diverse persone in un periodo in cui l'intervento di un medico era visto come un lusso. Era esperto per il trattamento dei calcoli renali. Si racconta che tutti i suoi esperimenti erboristici o nozioni tramandate erano annotati e descritti in un libro nel quale erano riportate le ricette dei suoi avi e quelle che aveva creato lui. Un libro importante, oggi introvabile. Se qualcuno lo trovasse disporrebbe una serie di conoscenze oggi perdute.

Questa vicenda ci insegna che va realizzata una pubblicazione dettagliata della storia della chiesa di San Giovanni. Nel tempo si sono perse carte e notizie, rimetterle in una pubblicazione sarebbe un patrimonio di eccezionale importanza per chi verrà nel futuro.

Un proverbio di paese recita: *Meno sau, meglio è,* questo per intendere che alcune cose devono rimanere segrete. Per i posteri dobbiamo lasciare la storia di questa chiesa ed anche di Pereto. Non devono esserci segreti, ma notizie utili per il futuro del paese.

Vissi so' brai vagliuni, la commeddia 'on la fau mai

Spero che qualcuno lo chiami Camerlengo Luigi, meglio conosciuto come Luigi *'e Rusulia.* Energico e sempre in giro per il paese alla sua veneranda età di 91 anni. In paese tutti lo ricordano per le sue partecipazioni alle commedie e farse che furono messe in piedi da don Enrico e la filodrammatica di Pereto.

Se qualcuno lo coinvolge sono sicuro che butta giù un canovaccio di commedia per i 500 anni della chiesa di San Giovanni. La possibile traccia della rappresentazione potrebbe essere quella della concessione della *dote alle ragazze povere* di Pereto. Su questo argomento sono stati scritti diversi testi di natura storica, basta riprendere quelle notizie e mettere in piedi in breve tempo una commedia da rappresentare nella chiesa stessa, luogo dove si svolgeva la consegna della dote.

Collegata alla consegna della dote alle ragazze povere è la scatola delle votazioni di cui si è parlato. Si potrebbe abbinare il rituale della concessione con la votazione. Il messaggio è quello di fare una **rievocazione storica**, che una volta preparata, la si può ripetere in altre occasioni.

Metto annuncio: *Cercasi volontari per mettere su una commedia in breve tempo. Esclusi perditempo. Compenso gratis, spettacolarità tanta.*

A pulè, A pulè

In tempi passati, quella riportata nel titolo era una delle frasi più attese da tutti durante l'anno, in particolare il 17 gennaio, mese freddo in cui i viveri scarseggiavano.

Da una tradizione nata nel tempo, *Birbante*, al secolo Ventura Domenico, la notte della vigilia del 17 gennaio (festa di Sant'Antonio abate) a casa sua, al camino, aiutato da alcune persone (*pulennari*) preparava una polenta per quasi tutto il paese.

Alle prime luci dell'alba, appena la polenta era pronta, alcuni ragazzini del paese partivano per le strade ed i vicoli del paese per gridare: *A pulè, a pulè a che Duminicu 'e Giuannè*. Era un segnale, un codice che avvertiva di accorre quanto prima alla casa di Domenico per prendere una porzione di polenta.

Agli ultimi arrivati toccava quello che rimaneva. Per il freddo e la fame la *pulenna* era una salvezza per alcuni. La tradizione continuò con il figlio, *Birbantegliu*, e poi con la nuora, *Parmarosa*. Una tradizione ancora oggi rimasta in piedi quella della polenta di Sant'Antonio.

Immaginate lo sgomento di un forestiero che la notte tra il 16 ed il 17 gennaio dormiva in qualche casa di Pereto, sentendo queste grida non capiva il significato.

La frase in dialetto lascia pensare ad un lavoro da fare.

Immaginate se arriva in paese un tedesco, o un francese, o un inglese, o uno spagnolo o un cinese, oggi viviamo in un mondo multietnico. Vede un campanile, due croci sul tetto e, se ha la vista lunga, l'architrave inciso del portale. La chiesa è chiusa, passa, fa due foto, le pubblica su Internet e scrive (traduco dalla sua lingua): *Bella chiesa, antica, peccato che è chiusa.*

In molti paesi, dove ci sono dei monumenti o delle opere di pregio, viene messa una targa metallica dove in più lingue e con poche parole si danno informazioni di ogni bellezza storica.

È un costo sicuramente, ma è un'opera che può valorizzare la chiesa ed il paese.

Altare del Crocifisso

Chi gira, lecca. Chi se sta, se secca

Giustini Romolo, meglio conosciuto come *Romolo 'e Ngilinu* ha raccontato tante storie su Pereto e le sue persone. Tra le pecore, i trasporti, la terra ne ha raccontate di vicende del paese. Una tra molte che mi è rimasta più impressa è stata quella del taglio di un bosco di Pereto. Ogni tanto, secondo le necessità economiche dell'amministrazione comunale, veniva venduto un lotto del bosco a qualche società che poi tagliava gli alberi e con qualche mezzo portava i tronchi a valle per poi essere trasportati con automezzi fuori da Pereto.

Romolo racconta che tra il 1951-1952 fu fatto un taglio a capo Camposecco e piuttosto che trasportare il legname abbattuto in paese, la società aggiudicataria del lotto del bosco preferì impiantare una teleferica, quelle volanti, che partiva da Prato Giumento per scavalcare la montagna e scaricare il legname in territorio di Colli di Monte Bove. Così riuscirono a trasportare il legname a destinazione in breve tempo.

Questa storia dà spunto per un'attività che si potrebbe fare. Il giorno della celebrazione nella chiesa sarebbe possibile attivare una diretta video con chi si trova lontano da Pereto. per assistere all'evento come se fosse presente.

La fibra è operante in paese, webcam si trovano sicuramente. Cercasi qualche volontario.

Il futuro è già presente, tocca a noi utilizzare gli strumenti disponibili.

Romolo ripete: *quello tenevamo e con quello si faceva quello che si poteva fare e pure meglio*.

Mintri la campana sona, la messa se dice

Da che si ricordi a memoria d'uomo, l'unica a chiamarsi Porzia in Pereto fu Santese Porzia, che visto il nome "strano" che aveva era chiamata... Porzia, ovvero non aveva soprannomi.

Gli anziani la ricordano bene: una donna piccola, sempre allegra. Viveva nel rione Castello e qui aveva delle galline ed un gallo, tipica situazione di una famiglia di Pereto. Questi animali si riproducevano, fornivano carne e uova. Stavano tutto il giorno a raspare il terreno, mangimi non c'erano o almeno non c'erano i soldi per comprarli. Storico fu un suo gallo che padroneggiava per i vicoli del paese. Molti associavano Porzia con questo gallo.

In testa mi viene un'idea per i 500 anni della chiesa di San Giovanni. Se si dovesse associare un animale alla chiesa, quale potrebbe essere? Credo uno solo. La confraternita gestiva i buoi e le mucche attraverso le soccide, ma questo era un simbolo delle confraternita. Il simbolo della chiesa potrebbe essere l'agnello riprodotto sul portale della chiesa o posto ai piedi della statua di San Giovanni Battista. San Giovanni con l'agnello è una figura medioevale, non è una figura del Vangelo. L'animale per eccellenza associato al santo è la colomba. In ogni scena in cui è raffigurato San Giovanni che battezza il Cristo da qualche parte compare una colomba, ovvero il simbolo dello Spirito Santo.

Il giorno in cui si celebreranno i 500 anni immaginate un bambino/a o entrambi che sulla porta della chiesa, prima che la campana suoni per annunciare l'inizio della cerimonia, fanno volare in cielo la colomba custodita fino ad allora in un cesto. Un simbolo di pace e di speranza. Una scena semplice, ma significativa.

’na campana basta a cento frati

Altro personaggio storico di Pereto fu *Nichillittu,* ovvero Pelone Giovanni. Che dire di quest’uomo. Il miglior ricordo che ha ogni anziano, ma anche i meno anziani sono i suoi palloni aerostatici, fatti volare in cielo per certe feste religiose, e le famose *pupazze*, leggere strutture di cartapesta fatte ballare e poi incendiate per le ricorrenze patronali. Fu l’ultimo a creare questi oggetti, aspettati da tutti. Questo era il suo passatempo.

In età matura, con la moglie Leonilde si interessavano della gestione della chiesa di San Giorgio martire. La moglie era addetta alla recita del rosario, alla preparazione della celebrazione e la sistemazione della chiesa stessa. Giovanni faceva il sacrestano e quindi seguiva il sacerdote prima, durante e dopo la celebrazione. Uno dei suoi compiti più ardui era quello di segnare il tempo alla popolazione mediante il suono delle campane. Andava nella torre campanaria e cominciava a tirare con forza 2 o 3 funi per far muovere le campane e quindi far battere il batacchio. Lo faceva più volte al giorno. oggi si direbbe che facesse allenamento, all’epoca si diceva che faceva uno sforzo, visto quanto ci voleva per smuoverle.

Se fosse stato ancora vivo Giovanni avrebbe segnalato un’idea: mettere una o più meridiane sulla parete della chiesa che si affaccia su piazza San Giovanni. È esposta a sud e la meridiana sicuramente funzionerebbe.

Attirerebbe i curiosi, segnerebbe il tempo e mancando la corrente elettrica continuerebbe a funzionare di giorno col sole; la notte no, mancando il sole, ma a quell’ora la maggior parte della gente del paese dorme. Non funziona quando ci sono le nuvole che minacciano la pioggia imminente ed in quel caso la gente, prudentemente, rimane a casa!

Per diritto di cronaca, in tempi passati sulla torre campanaria della chiesa di San Giorgio c'erano tre quadranti con delle lancette che segnavano le ore. Il meccanismo si ruppe e quindi Giovanni doveva suonare a mano le campane. Con gli ultimi lavori di ristrutturazione sono stati rimossi pure i resti dei quadranti.

Campanile della chiesa di San Giorgio

Così una bella meridiana sarebbe una svolta per il paese e meglio della chiesa di San Giovanni non c'è altro posto.

‘nduiname, ca te arricco

Uno dei personaggi citati ancora oggi in paese è Pia Vicario, conosciuta con il soprannome di *sindachessa*. Gli ultimi anziani di Pereto la ricordano. Una donna energica che ha lottato per il paese per miglioralo e lasciare una traccia per i posteri, anzi più di una traccia.

Cercò di sistemare le strade e fece allacciare le case delle famiglie alla conduttura idrica comunale per avere l’acqua potabile per bere, per cucinare e lavarsi. Lottò e ci riuscì a costruire l’edificio scolastico dopo decenni in cui i ragazzi andavano a lezione presso abitazioni private.

Una delle definizioni della Storia è la differenza tra un politico ed uno statista. Il politico pensa alla sua generazione, lo statista s’impegna per quelle future. Pia non fu politica o statista, fu una visionaria e pensò al futuro di Pereto. Lasciò un messaggio o meglio delle opere che ancora oggi sono ricordate ed utilizzate; il suo operato rimane una traccia indelebile.

Mi viene in mente un evento connesso con la storia di Pereto, da lasciare ai posteri. Spero che qualcuno lo ricordi. In tale occasione furono fatte delle celebrazioni ed a ricordo fu predisposto un gruppo di fogli spillati, che formarono un “registro”. Questo aveva una copertina disegnata con delle scritte che riguardavano quel fatto. Tutti i presenti il giorno della celebrazione riempirono più fogli con le loro firme. Il documento fu lasciato ai posteri a ricordo.

Mi auguro che qualcuno ricordi ancora quella raccolta che conteneva una serie di firme particolari. **Chi indovina perché furono messe queste firme particolari vince un premio** (il premio è unico

ed assegnato tra tutti coloro che invieranno la soluzione esatta entro lunedì 20 maggio 2024).[4]

L'idea è quella di prendere un registro, metterci qualcosa nella copertina o nella prima pagina che ricordi l'evento dei 500 anni. Ognuno, il giorno della celebrazione dell'evento, può mettere il giorno della celebrazione dell'evento la sua firma (spero leggibile) anche eventualmente il soprannome. Ogni presente diventa un pezzo della storia di Pereto. Un'iniziativa semplice da far seguire a qualcuno il giorno della celebrazione, costo prossimo a zero. Io ho visto il "registro" dell'evento citato e mi ha fatto piacere vedere certi nomi. I posteri saranno grati ai volontari dell'idea per i 500 anni della chiesa.

Si fanno registri con tanto di firma quando si partecipa ad un convegno, ad una manifestazione e pure quando si prende parte ad un funerale. Farne uno per i 500 anni con i nomi delle autorità, dei confratelli presenti, degli altri confratelli e tutti i fedeli non ci vuole molto per predisporlo e poi farlo scrivere. È essenziale che qualcuno lo controlli durante la compilazione e fare in modo di avere più firme possibili dei presenti.

Un giorno qualcuno potrà dire: lui c'era perché è scritto e quello che è scritto è scritto.

---

[4] Al concorso indetto sul blog non è pervenuta alcuna risposta. Era l'anno 1974 e Giammarco Angelo, artista nativo del luogo, restaurò la statua di San Giorgio a cavallo. Questa era rimasta ferma in chiesa per 60 anni, in quanto rovinata e pesante. Il 17 agosto 1974 la statua fece la sua uscita in processione. Per l'occasione, fu riconsacrata la chiesa ed il sindaco dell'epoca firmò per primo il registro con una lunga nota. A seguire le firme di chi trasportò la statua. Poi c'è un messaggio di don Enrico Penna, parroco all'epoca, a nome suo ed in rappresentanza dei sacerdoti presenti alla celebrazione. A seguire ci sono pagine con centinaia firme di fedeli che erano presenti alla cerimonia. Un pezzo di storia di Pereto fissata nella carta.

Chi tè la cummudità e ‘on se ne serve è propriu stupidu e ‘on sa campà

Chi non la ricorda Camerlengo Anna, detta *Anna la postina?* Tutti la ricordano. Una donna simpatica, religiosa, presente in chiesa con il suo canto squillante. Raccoglieva la posta alla stazione ferroviaria o alla corriera. La portava all’ufficio postale e qui la raggruppava per rioni del paese. Partiva dall’ufficio postale ed andava a piedi, casa per casa, a consegnare la corrispondenza. Saranno state poche le lettere, visto che gli analfabeti erano tanti e pochi sapevano scrivere, ma tutti in paese la conoscevano.

Oggi l’uso delle lettere si è ridotto alle bollette e a qualche comunicazione/multa. Per i 500 anni della chiesa Anna avrebbe suggerito qualche mezzo di comunicazione diverso, al passo con i tempi, più veloce, più economico e più incisivo nella comunicazione.

L’idea è quella di preparare qualche biglietto digitale (massimo 5/6) con frasi particolari, qualche immagine della chiesa o di oggetti della stessa. Anche qualche notizia di storia o un riferimento a Pereto o alla data in cui si svolgerà la cerimonia principale sull’evento.

Preparare questi biglietti digitali non ci vuole molto. La spedizione va diluita in un arco di tempo, ovvero non spedirli tutti subito, ma a più riprese.

A chi inviarli? Ad amici o parenti e a persone che si conoscono. A tutti quelli di Pereto. Serve anche per riallacciare eventuali rapporti con persone che non si sentono da tempo.

Da mettere queste immagini come stato di Whatsapp, come storie di Facebook, o di Instagram, o di X/Twitter e chi più ne ha di sistemi più ne metta.

È un modo gratis di fare pubblicità all'evento, per richiamare persone o curiosi, è pubblicità per il paese.

Metto annuncio: *Cercasi disegnatore per realizzare 5/6 biglietti digitali per i 500 anni della chiesa di San Giovanni*. La consegna dei biglietti deve avvenire in breve tempo, visto che l'evento è prossimo e prima si spediscono e prima si ha un ritorno.

Con questi biglietti digitali si va oltre la Mola di Pereto (punto più lontano dove si sono fermate nel tempo le processioni del paese), più veloci e con un obiettivo.

Cartoline di Pereto, anni Cinquanta

Chi pensa a ora, magna a tempu

Questa foto scolorita è l'unica disponibile oggi di Palombo Santa, conosciuta come *Santarella la mammana,* nata nel 1849 e morta nel 1933.

Come scritto in un post precedente, era una delle levatrici del paese e come tale sapeva quando sarebbe nato un bambino o stava per nascere. Faceva dei calcoli, vedeva la pancia prominente della partoriente e quindi calcolava se mancasse poco all'atteso evento di una famiglia.

Oggi, 21 maggio, **manca un mese esatto alla ricorrenza dei 500 anni** della chiesa di San Giovanni Battista. Si stanno rifacendo i controlli per capire se tutto è pronto per l'evento. Ormai siamo sempre più vicini alla data attesa.

Le idee ci sono e ce ne saranno ancora nei prossimi giorni, servono volontari che contribuiscano a realizzarle.

Statua di San Giovanni Battista

Ce ou i fatti, no le chiacchiere fatte all'osteria

In un paese deve esistere una figura unica, irripetibile nel tempo. A Pereto questa figura fu Cicchetti Enrico, *Righetto u cieco*. Era cieco dalla nascita e proveniva da una famiglia povera. Per questo sulla sua carta d'identità poteva essere riportata come professione *invalido*, oppure *cieco*. Nella carta d'identità del 1930, 1933 e 1936 è segnata come professione: *suonatore ambulante e venditore di storie*. Trovare un altro documento d'identità nel mondo con questa dicitura è impossibile. Divertente era la battuta *te pozzi cecane*, espressione tipica per mandare un accidente a qualcuno, ma in questo caso era utilizzato per sfotterlo dal momento che era… cieco.

Immaginate se fosse vivo oggi *Righetto*, avrebbe raccontato dei suoi aneddoti e storie divertenti.

Con tanti confratelli iscritti oggi alla confraternita di San Giovanni e mettiamoci pure quelli del Rosario e pure qualcuno del paese non iscritto, si potrebbe fare una riunione nella chiesa di San Giovanni in cui si raccontano aneddoti, storie, eventi accaduti in paese con le due confraternite.

Non è che ci vogliono i soldi e neppure studiosi, sicuramente qualcosa d'interessante ne verrebbe fuori. Da raccontare alle nuove generazioni di modo che non vengano dimenticati episodi significativi della storia di Pereto.

Io direi di metterla a calendario: più semplice di questa "attività" non mi sembra che ce ne siano altre. Se non si fa, si perde la memoria di certi eventi. Ognuno che vuole partecipare per raccontare si prenota e magari durante l'incontro a qualcuno potrebbero venire in mente altre narrazioni. Se poi si dispone di una videocamera, si registrano i vari partecipanti, si crea un film e lo si mette su qualche piattaforma video, la serata passa nella storia. Qui è già chiedere troppo, ma non è una cosa difficile.

Vello che ‘on succede va sempre pe’ lo meglio

L’esattore comunale era colui che pagava gli stipendi ai dipendenti comunali, ma non era visto di buon occhio, in quanto prelevava i soldi alla gente del paese, attraverso imposte obbligatorie o sanzioni amministrative pecuniarie previste dalla legge per aver effettuato una violazione (tagli di alberi, abusi edilizi, ritardi nei pagamenti, ecc.).

In ogni comune c’era un esattore, a Pereto quello più ricordato e conosciuto fu Vita Ludovico, sopranominato *Collettore*. Ogni pagamento era seguito da un pezzo di carta, ogni avviso era consegnato con un pezzo di carta, ogni multa era pagata con un pezzo di carta, ogni richiesta era accettata solo se scritta su un pezzo di carta.

I pezzi di carta erano un ricordo fisso di ogni contribuente del paese. Se qualcuno li perdeva erano dolori, in quanto non era in grado di dimostrare il pagamento se richiesto da qualche autorità.

Mi viene in testa un’idea che raccolga delle immagini o dei momenti della chiesa o della confraternita.

Visti i mezzi oggi a disposizione si potrebbero fare delle figurine adesive con immagini di oggetti o persone riguardanti la chiesa di San Giovanni, ovvero tanti piccoli pezzi di carta da raccogliere e da conservare.

Hanno un costo sicuramente, ma sarebbero divertenti. Immaginate tra qualche anno quando qualcuno scopre di non avere una certa figurina o di non averle proprio. Intanto le figurine sono una testimonianza visiva dell’evento e della chiesa.

Chiusa ‘na porta, se rapre nu portone

Altro personaggio famoso in paese fu *Giuannino u falegname*, ovvero Mariani Giovanni. Era più famoso come cuoco che come falegname: ad ogni festa lo chiamavano per cucinare.

Aveva una bottega sul corso e qui preparava porte, infissi, tavoli e mobili. Per i 500 anni della chiesa di San Giovanni come falegname avrebbe dato una sistemata alla porta della chiesa e per farla rovinare di meno avrebbe probabilmente suggerito: *Fatela... lavorà. Non tenete la chiesa chiusa tutto l’anno e aperta nelle tre sole feste della confraternita o con qualche mortorio (troppi) e qualche matrimonio (pochi).*

Fate entrà la gente che così la porta non si rovina, anzi sarà contenta di aver fatto il suo mestiere: aprire e chiudere.

Lasciate visitare la chiesa nei fine settimana, qualcuno si prenda l’incarico e la fa visitare, raccontando qualcosa e mostrando l’interno. Basterebbero 1 o 2 ore a settimana, il sabato o la domenica. Con la scusa si chiama gente interessata non tanto a mangiare e poi scappa ad un’altra sagra, ma a scoprire cose nuove ed interessanti, a scoprire Pereto.

Qualcuno metta l’annuncio su qualche sito istituzionale del paese e lasci un recapito o un indirizzo a cui rivolgersi per visitare l’interno della chiesa. Si può fare una campagna a più riprese per invogliare la gente a venire e vedere qualcosa di interessante. Non è un costo, è un impegno per qualcuno.

Chi ‘on mostra non venne e *chi ‘on venne ‘on magna.*

Grazie Giovannino.

Chi te' i sordi, mura, chi 'on gli te', pittura

Più guardo lo stendardo di San Giovanni e più mi viene in mente una persona, Vendetti Adriano. Morto giovane nell'anno 1954, pochi lo ricordano in paese.

Eppure, si prodigò nella realizzazione di diverse pitture che ancora oggi esistono. A lui si deve lo stendardo della confraternita di San Giovanni Battista, della Madonna del Rosario e il quadro dell'Annunziata, presente presso la chiesa omonima in Pereto. Se fosse stato vivo oggi, con il suo talento, sicuramente avrebbe dipinto un murales a ricordo dell'evento.

I benpensanti, gli storici e i critici di Pereto diranno che non c'è posto dove farlo, non si può sporcare il muro di una chiesa. Adriano il posto lo avrebbe trovato. Ad esempio, la facciata del magazzino della confraternita quello che si apre sul piazzale della chiesa. Anche il muro che parte dal cancello e scende verso Piazza San Giovanni avrebbe potuto accoglierlo. Spazio ci sarebbe in entrambi i casi. Si accettano altre soluzioni o idee in merito. Un progetto si può mettere in atto.

Stendardo di San Giovanni Battista, particolare

Predicatore, predica agliu véntu, se predichi per me ‘on strillà tantu

Nelle processioni di Pereto il coordinatore era il *mazzeru*. Erano due, uno per confraternita. Tra tutti i confratelli si distingueva facilmente in quanto aveva un bastone di legno colorato, basso e tozzo. Uno di questi fu Giustini Berardino, conosciuto come *Bidone ‘e Taschetta*.

Storicamente il *mazzeru* aveva vari compiti, quello principale era di tenere compatta ed allineata la processione. Con il bastone di legno richiamava all’ordine chi si allontanava, qualche volta anche in modo vigoroso per chi non era rispettoso delle regole. Qualcuno degli anziani ricorda le *passunate* date con il bastone a chi non voleva adeguarsi ai comandi del *mazzeru*. Andava avanti e indietro lungo la parte di processione in cui si trovava la sua confraternita, ovvero si faceva una processione doppia!

Non appena vedeva che quelli che portavano lo stendardo erano in difficoltà gridava: *Ave Maria*, a seguire altri della processione, avendo sentita la voce, la ripetevano affinché il segnale giungesse a chi si trovava in testa al corteo. Lo scopo era quello di bloccare il passo e cercare di far ricompattare la processione. Sistemato l’inconveniente, il *mazzeru* gridava: *Vada* per dare l’annuncio che la processione poteva riprendere il cammino. Con due parole era in grado di gestire una processione che in tempi passati era seguita da centinaia di persone tra confratelli, bambini/e, uomini, donne, compresa banda musicale, autorità comunali e carabinieri.

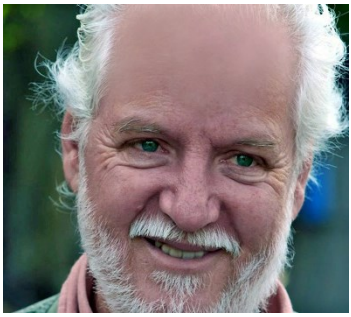
Mi viene in testa un particolare. Quando scendono in campo i giocatori di rugby, quando inizia una manifestazione di pallavolo, in incontri di personaggi autorevoli, in incontri di scout, i partecipanti gridano a gran voce una serie di frasi motivazionali per darsi coraggio.

Sarebbe interessante se venisse inventato un grido composto di poche parole. Quando i confratelli raggiungono la chiesa (San Giovanni o San Giorgio), dalla quale inizia e termina la processione, oppure all'inizio e al termine della *consulta*, potrebbero ripetere lo slogan della propria associazione religiosa.

È un'idea semplice da realizzare, ma sarebbe un grido di riconoscimento, di appartenenza e di identità degli iscritti della confraternita.

Processione con statua di San Giovanni e Crocifisso

Chi ‘on ce sa fa, pocu i tòcca



Un altro personaggio di straordinario talento del paese è stato *Capanna*, ovvero Pietroletti Mario, che non era di Pereto, ma sposato con una donna i cui genitori erano di Pereto. Nell’anima aveva questo paese. Ha lasciato centinaia e centinaia di foto da lui scattate che hanno raccontato, raccontano e racconteranno il paese. Fotografò *Sabbatinaccio, Vangatore, Cipollone, u ferraro, Giacomino, Fuggiasco, Giulio ies* e tanti altri personaggi ancora vivi nella memoria della gente, oggi tutti, purtroppo, scomparsi.

Immortalò i fauni, la gnoccata, le sedute comunali, le nevicate, le processioni ed altri momenti della vita di un paese. I muri, le strade, i vicoli, i sentieri e gli animali domestici che vivevano all’interno del paese. Mario fu un grande: ha perpetuato lo spirito e la vita di Pereto in pezzi di carta colorati. Oggi si sarebbe dato da fare per immortalare con immagini le varie manifestazioni che si svolgeranno per i 500 anni.

Metto annuncio: *Cercasi fotografo, anche più di uno, che immortali gli eventi della manifestazione. L’obiettivo è quello di realizzare una raccolta digitale di foto ed eventualmente di pubblicarle in un libro.*

Foto di Mario

‘on iettà la robba che te pò sempre servì

Il termine arca richiama figure bibliche come *L’arca dell’alleanza* o *L’Arca di Noè*.

A Pereto l’arca è un manufatto di legno per custodire principalmente il grano ed il pane ed usato anche per altri scopi. Era di piccole (*arcuccia*), medie (*arca*) e grosse dimensioni (*arcone*), dipendeva dalla quantità e ciò che si voleva stipare dentro. L’utilizzo di questo recipiente era quello di proteggere il suo contenuto. Per realizzare un’arca serviva un bravo artigiano, ovvero l’*arcaro*. Visto il ricco bosco di Pereto, gli arcari erano tanti in paese. Durante l’inverno realizzavano questi contenitori di legno lavorati interamente a mano.

Se fosse vivo oggi *Mozzone*, ovvero Meuti Antonio, avrebbe realizzato una *archetta*, ovvero un’arca di piccole dimensioni. Antonio fu uno degli ulti arcari del paese che piano piano sono andati a scomparire. Realizzò questi prodotti quasi fino alla fine della sua vita. In paese ancora esistono *arche* da lui prodotte.

Per l’evento dei 500 anni avrebbe sicuramente regalato un’*arcuccia* dove custodire i ricordi ufficiali della manifestazione, ovvero la *capsula del tempo*.

Con i tempi che corrono oggi, le *arche* non si usano più, anzi quelle poche esistenti sono lasciate a deteriorarsi nelle cantine, abbandonate. Al posto dell’*arca*, si potrebbe acquistare un contenitore di metallo o di plastica in cui inserirvi poche cose e anche i documenti della manifestazione per lasciare un ricordo ai posteri. Il contenitore va murato in qualche parte della chiesa. Fra 500 anni qualcuno forse troverà questa capsula e vedrà quello che noi vi abbiamo depositato dentro a ricordo.

Intorno a questo contenitore ci si potrebbe creare una legenda o qualche storia fantasiosa. Qualche turista potrebbe venire a vedere la chiesa per scoprire la storia di questo contenitore e del suo contenuto.

L'unico vero realista è il visionario.

Arca realizzata da Antonio

La saggezza ‘egli’omo è vella de capì quanno e addo s’adà fermà

Chi non ricorda *Checchino Toti*, all’anagrafe Toti Francesco (Toti è con una sola lettera t).

Devoto della Madonna dei Bisognosi, santuario sito al confine del territorio di Pereto. In occasione di pellegrinaggi ricorrenti che si svolgevano presso il santuario, ad esempio, il lunedì di Pasqua, Cecchino allestiva una specie di chiosco con panini e bibite facendole trasportate a dorso di somaro da Pereto al santuario. Cecchino era all’epoca il pony express della zona. Mandare ai frati del santuario un conto corrente postale o un offerta in derrate alimentari per alcuni devoti era complicato: bisognava andare all’ufficio postale, riempire dei moduli e spedirli. Si preferiva incaricare qualche amico che tornava a Pereto e far consegnare i soldi a Checchino, che tra l’altro provvedeva anche a raccogliere i generi alimentari utili per i frati. La consegna delle provviste al santuario avveniva con il somaro. In seguito, quando fu fatta la strada per il santuario, li portava lui con la sua automobile.

Fece stampare una serie di cartoline che avevano per tema la SS Trinità di Vallepietra e vendute sul luogo. A lui si devono una serie di fotografie, commissionate da Aldo Arena, proprietario del castello di Pereto, realizzate nel 1967 che ritraggono il castello e la cinta muraria prima del restauro della fortezza, voluto dallo stesso Arena.

Era un fotografo e con la sua macchina fotografica immortalò eventi e particolari del paese. Se fosse vissuto oggi avrebbe utilizzato un apparecchio fotografico digitale in grado di fare fotografie, ma anche video per documentare luoghi e scene di vita paesana. Oggi i video sono il “pane” di Internet; con un breve video si comunica a persone presenti in città, nazioni o luoghi in alcuni casi sconosciuti.

Metto annuncio: *Cercasi videomaker, anche più di uno, che immortali gli eventi della manifestazione. L’obiettivo è quello di realizzare una raccolta video e di pubblicarla.*

Impara l'arte e mittila da parte

Altro personaggio di Pereto fu *U Curtu*, ovvero Camerlengo Antonio. Maestro elementare, sindaco, consigliere provinciale, presidente di associazioni; ricoprì diverse cariche, ma quella più ricorda in paese fu quella di insegnante. Finita la guerra per anni ricoprì il ruolo di maestro in Pereto.

Gli anziani del paese, suoi alunni all'epoca, hanno sempre ricordato le uscite in cui li portava a visitare qualche luogo del paese. Quando uno è bambino e vive in un paese, gira e vede i vari punti dell'abitato ed intorno, ma a Pereto vi era e c'è ancora una grande costruzione dal fascino particolare e anche un po' segreto, soprattutto per i piccoli: era Villa Vicario, una grande proprietà, situata ai piedi del paese, con all'interno un sontuoso fabbricato di proprietà all'epoca della famiglia Vicario. Antonio chiedeva il permesso ai custodi della villa e vi portava i ragazzi.

Al suo interno vi si trova ancora oggi una cappella affrescata. Antonio affascinava gli alunni presenti alla "gita paesana" raccontando di gesta e fatti storici. Qualcuno dei suoi scolari, da adulto raccontava che a fronte dei racconti di Antonio, cercava nel terreno della villa qualche tesoro o qualche reperto storico. Le voci di paese riportano che furono trovate delle ossa, probabilmente di… qualche animale morto che nell'immaginario diventava drago o mostro.

Si può prendere spunto da queste gite del maestro Antonio per fare una visita guidata alla chiesa in onore dei 500 anni, con le classi della scuola di Pereto, ma anche con altre scuole, ad esempio quelle della Piana del Cavaliere. Un motivo per coinvolgere i ragazzi e per valorizzare la storia di questa chiesa.

Chi ha fede in Dio ‘on perisce mai

Raccontare dei vari iscritti della confraternita ci vorrebbero ore e volumi per riportare le loro storie. Quello rimasto più impresso nella mia memoria e di altri è stato *Giuanni ‘e Zuleppe,* ovvero Penna Giovanni. Chi è membro della confraternita di San Giovanni Battista lo ricorda come uno dei più vecchi iscritti.

Credo sia stato sempre presente alle processioni della confraternita ed era a conoscenza di molte storie e vicende della chiesa. Era anche socio delle soccide dei bovini che la confraternita dava in affitto, abitava vicino alla chiesa (abitava nel rione *La Ota*).

Nei suoi racconti parlava o faceva riferimento a San Giovanni Battista. Giovanni raccontava che nelle difficoltà, nei dispiaceri, negli imprevisti si è rivolto al suo santo omonimo. Come lui tanti altri.

In uno dei giorni della manifestazione si potrebbero predisporre tanti biglietti colorati, timbrandoli con il logo preparato per la ricorrenza, oppure ognuno utilizza uno personale. I biglietti dovrebbero essere non più grandi di 10 x 10 cm, altrimenti diventano ingestibili.

Cosa ci può scrivere? Qualunque cosa. Se lo desideri, lo puoi datare, o lo puoi firmare, o puoi disegnarlo.

Una delle frasi che puoi scrivere (ne elenco alcune):
- *Grazie San Giovanni*
- *Aiutami nella vecchiaia*
- *Aiuta mio figlio/a*
- *Proteggi la mia famiglia*
- *Porta la pace nel mondo*
- *Fammi trovare un lavoro*
- *Fammi rimanere a Pereto a lavora e non mandarmi in Francia*
- ...

Non è la scrittura in sé stessa a dare un valore al pezzo di carta, bensì quello che lo scrive, con il suo cuore, sono i suoi pensieri.

Non ci sono limiti di età per scriverli, né il numero di biglietti: ognuno può scrivere anche più di un biglietto.

Un giorno prescelto della manifestazione si mette uno scatolone (grosso, perché spero che i biglietti siano tanti, in quanto le nostre necessità, desideri, sogni sono tanti ed il futuro è sempre incerto) nella chiesa, ai piedi dell'altare maggiore ed ognuno deposita il suo o i suoi biglietti. Con quel gesto, che non è privo di valore, ognuno affiderà le sue speranze a qualche divinità.

Al termine della deposizione dei biglietti, si raccolgono, si affasciano e li si depositano in qualche parte della chiesa, ben custoditi.

Se venisse realizzata la *capsula del tempo* (vedi uno dei primi post) andrebbero messi dentro la stessa. Tra qualche secolo qualcuno apre la capsula e trova un messaggio affidato al tempo.

Affresco nella cappella del Salvatore

‘on se dice quantu ce si missu, ma chi j’à fattu

Uno dei ruoli più strani in paese era quello della maestra. Per tradizione la donna doveva stare in casa, prepararsi il corredo andando a seminare, zappare, innaffiare. raccogliere, mettere a macerare, maciullare, sfilacciare, filare e tessere la canapa (se non lo faceva, probabilmente non si poteva sposare non avendo il corredo realizzato con la canapa). A queste attività si aggiunga il controllo dei figli o il portare da mangiare al marito, quando questi stava in montagna o in campagna a lavorare e non poteva ritornare per il pranzo. Mettiamoci pure che alcune seguivano i mariti pastori nella transumanza invernale. Il grado di analfabetismo maschile era alto, quello femminile era maggiore. Un donna maestra era una aliena per la gente del paese.

Mi viene in mente una delle tante maestre nate a Pereto e che qui hanno insegnato, *La maestra Maria*, all’anagrafe Balla Maria. Molti anziani la ricordavano attenta, puntigliosa, precisa. La sua famiglia era una famiglia di maestri (la sorella, il marito, il cognato, la nipote). Le maestre nate a Pereto provenivano da famiglia benestante, altrimenti andavano a svolgere la vita della *donna di casa* (vedi quanto scritto sopra); così fu per *La maestra Maria.*

I compiti delle maestre erano tanti, eccone alcuni particolari: il richiamo al rispetto degli orari di ingresso a scuola (al mattino le ragazze prima di andare a scuola andavano ad accudire gli animali di famiglia), controllo dei capelli (i pidocchi regnavano sovrani sulla testa soprattutto delle ragazze che avevano i capelli più lunghi dei maschi). Dovevano fare in modo che le alunne seguissero le lezioni ed avessero nuove conoscenze per evolversi dalla vita rurale.

Il compito “noioso” era quello di riportare nei registri l’avanzamento scolastico degli alunni (presenze, date di interrogazioni e compiti in classe), la partecipazione all’attività didattica ed il comportamento.

Ad ogni controllo dell'ispettore scolastico o richiesta dei genitori, la maestra aveva il registro con cui documentare il profitto di ogni alunna.

Questo compito della maestra fornisce lo spunto per un'attività: realizzare una cronaca degli eventi svolti (21 giugno venerdì, 24 giugno lunedì, 29 giugno sabato, 30 giugno domenica) con l'elenco delle persone che hanno dato la loro disponibilità ed hanno contribuito all'evento con qualche attività o prodotto.

Questo per lasciare un ricordo di cosa è successo per i 500 anni della chiesa.

Pala dei San Giovanni

Chi tè da fa, ‘on dorme

Uno dei pastori di Pereto fu *Giacuminu,* all’anagrafe Sciò Giacomo. Il giorno portava le sue pecore per i pascoli della pianura e la sera tornava a casa dopo una giornata di lavoro passata ad inseguire pecore, cani e qualche animale che dava fastidio al suo gregge.

La vita del pastore era dura; doveva allevare più pecore e produrre più latte e carne. La vendita o il baratto significava la sopravvivenza in una economia povera.

Uno dei metri di misura di un pastore era il numero di pecore, ovvero più pecore, più abbondanza. Un’altra unità di misura era la rete dello stazzo.

Per non portare le pecore a dormire nell’ovile, le si facevano pernottare in un’area (*u stazzu*) delimitata da una rete realizzata da corde intrecciate e tese mediante dei paletti infissi nel terreno.

Al termine della giornata le pecore andavano a “riposare” dentro lo stazzo. Più erano le pecore, più era grande lo stazzo e di conseguenza più lunga era la rete che lo delimitava. Rete lunga significava molte pecore e quindi più guadagno.

Nel ventunesimo secolo, era di Internet, si parla sempre più di *fare rete*, ovvero condividere risorse per far nascere più possibilità, Così più si allarga la rete e più aumentano le possibilità economiche, di scambio, di relazioni.

Per fare rete basta condividere tra più persone un obiettivo o delle risorse. Nel caso dei 500 anni basta condividere un messaggio con più mezzi possibili e con più persone. Si veda quanto scritto in uno dei post precedenti in cui si suggeriva l’idea di creare dei biglietti digitali (per chi è di Pereto, il post di *Anna la postina*).

Oltre a questa idea può essercene un'altra. Nelle vetrine dei negozi e dei bar, all'ingresso della scuola, del comune, delle chiese, nelle bacheche municipali va collocato un foglio di carta con sopra qualche scritta che invita ad inquadrare un codice QR che rimanda ad un sito web. Su questo sito si possono aggiungere, aggiornare o cancellare notizie in base al passare del tempo ed all'avvicinarsi dell'evento dei 500 anni.

Basta fare una stampa di questo foglio e metterlo in bella vista. Se sabato o domenica prossima arriva un visitatore a Pereto e vede questo foglio, vede il codice e lo inquadra, da qui scopre che Pereto si è attivato per celebrare una ricorrenza unica. Per curiosità qualcuno inquadrerà il codice e può sapere da subito che c'è un evento in programma in paese.

Questa la proposta del foglio/locandina,[5] da scaricare e da apporre nei punti citati o quelli che ognuno pensa più idonei.

Per costruire uno stazzo e quindi installare una rete comportava un lavoro notevole per un pastore, *Giacuminu* lo sapeva. Cominciare a realizzare una rete con un codice QR ci vuole solo la volontà di affiggerlo, poi qualcuno aggiornerà le notizie sul sito web. Locali e forestieri, curiosi e "turisti di giornata" saranno informati ed aggiornati.

Un codice QR fa molto di più di un manifesto cartaceo. Se qualcuno lo inquadra ed il codice è collegato ad un sito, il link rimane memorizzato nel cellulare ed in ogni momento l'utente del cellulare lo può richiamare per visualizzare gli aggiornamenti, cosa che non è possibile con un manifesto di carta.

Grado di difficoltà nello stampare il foglio ed apporlo da qualche parte: prossimo a zero.

Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare.

---

[5] Si trova inserito nel blog il link ad un file PDF che riporta al suo interno un codice QR.

Chi ‘on mete, ‘on va alla mola

A casa, ogni sera, alla conclusione della giornata, mia madre, *Siena ‘egliu Ramarru*, ovvero Giordani Siena, controllava che tutto era a posto: rubinetti dell’acqua chiusi, luce spenta e gas chiuso. Controllava quello che c’era in frigo e cosa si poteva cucinare il giorno successivo. Controllava che papà avesse il cambio del vestito pulito e poi passava vicino ai nostri letti per controllare che dormissimo. Dopo *Carosello* dovevamo stare tutti a letto per essere pronti per il giorno dopo. Se serviva, si metteva a stirare qualche indumento necessario per urgenze o rammendava qualche panno. A mezzanotte circa si metteva a letto, la giornata era finita. Ancora pensava a cosa fosse andato bene o male durante la giornata (un resoconto) e ciò si doveva fare il giorno dopo o quelli a seguire (un progetto). Questa è stata la vita di una madre di vecchio stampo.

Con i pensieri serali di Siena si possono fare delle considerazioni sull’evento dei 500 anni della chiesa di San Giovanni Battista.

Acqua passata ‘on macina più, ovvero quello che è stato fatto è fatto.

A manifestazione conclusa, vanno rimessi a posto gli attrezzi utilizzati, **inviati i messaggi di ringraziamento, scrivere qualche articolo, controllare che non siano stati dimenticati qualcuno o qualcosa**. Va chiusa la manifestazione e così si è pronti per le sfide del futuro.

Se l'evento che verrà celebrato sarà stato utile per il paese, se avrà prodotto qualcosa, se si poteva fare di più o meglio lo diranno i posteri. Mi aiuto con un proverbio: *Chi 'on semina, 'on raccolle*. Di aiuto è pure questo proverbio: *Chi 'on mete, 'on va alla mola.*

Finora le processioni più lunghe svolte a Pereto hanno raggiunto la località *La Mola*. Se Pereto sarà riuscito con gli eventi in programma ad andare oltre *La Mola* lo dirà la Storia.

Chiesa di San Giovanni Battista, interno

Chiesa di San Giovanni Battista, Madonna